

Letter@21

Quello che non ti aspetti dal carcere

www.lettera21.it

Coltivare l'affetto

L'affettività in carcere è uno dei temi più discussi da parte dei detenuti, delle loro famiglie, degli avvocati, dalle associazioni e da tutte le persone interessate alla realtà della detenzione ...

Qui tutto è necessario...

Chi si trova in una condizione di libertà fisica in fondo può far fronte a tutte quelle esigenze di cui l'essere umano ha bisogno.

#sprigionalescritture

“Questa è l'ennesima estate, nella quale, posso vedere il mare solo in cartolina o tramite qualche foto mandata da amici che sono in villeggiatura ...”

Per parlare e ragionare di detenzione con tutti e lontano da pregiudizi e luoghi comuni perché sprigionare le scritture solo “dentro” e non anche fuori?



LA SOLITA ESTATE DIVERSA

#sprigionalescritture

Letter@21



[Scopri più contenuti](#)

É Estate

I nostri lettori sanno che **il periodo estivo è uno dei periodi dell'anno difficili per chi è privato della libertà personale**, nelle nostre pagine ci si aiuta ricordando estati felici, presenze di amici e ricordare quei periodi per un attimo fa dimenticare la condizione in cui si vive. Le **narrazioni** lo testimoniano.

In queste pagine troverete un altro tema che sta sempre a cuore alle persone private della libertà personale ed è quello di **un diritto negato, quello all'affettività**. Un dato ci pare significativo su 47 Stati del Consiglio d'Europa ben 31 prevedono la possibilità di visite affettive. È bene ricordare che il nostro Paese, da questo punto di vista, si pone come fanalino di coda in Europa.

L'ordinamento penitenziario ci rammenta che la pena debba essere volta al reinserimento e non debba essere solo afflittiva.

In questo periodo spesso viene evocato il carcere con il concetto di "buttare via la chiave" questa sarebbe una sconfitta per tutta la società incapace di offrire alternative a chi ha commesso un reato. Un terreno in cui la disinformazione e il facile consenso fanno usare parole sempre più forti dimenticando i dati reali e la complessità di talune situazioni.

Sul tema dell'affettività è interessante la cronaca dell'incontro tenuto su questo tema a Torino.

In queste pagine troverete il nostro amico **Mario Pica e le nostre consuete rubriche**.

Vi segnaliamo in particolare quella dei giochi da condividere con gli amici in qualsiasi luogo voi siate.

Buona estate, ci ritroviamo a settembre.

R. D.



Pg. 5



Pg. 12



Pg. 30

Scrivi alla redazione

Quali argomenti vorresti nel prossimo numero la redazione tratti? Per segnalare, proporre e commentare, potete inviare una mail o utilizzare i profili Twitter e Facebook di Letter@21!

lettera21@etabeta.it

Letter@21

Supplemento a ETA BETA Magazine
<http://magazine.etabeta.it>

Situazione carceraria

- Coltivare l'affetto in carcere Pg. 5
- Giustizia non vendetta Pg. 6
- Per tutti non per pochi Pg. 7
- Qui tutto è necessario, niente ... Pg. 7

Belle dentro

- Pensieri in libertà Pg. 9

Letture d'evasione

- Terra bruciata Pg. 10
- Panopticon or the inspection Pg. 10

Narrazioni

- Un'estate diversa Pg. 12
- D'estate il sole è più caldo Pg. 13
- Trentacinque minuti Pg. 14
- Un'estate da leoni Pg. 15
- L'estate più divertente Pg. 16
- Un'estate creativa #sprigionalescritture Pg. 17
- La camera Pg. 19

Sport

- L'arrocco Pg. 22

Cucina

- La ricciola che non c'è Pg. 24
- Bonet Pg. 24
- La ciambella di Valencia Pg. 25

Quiz

- #sprigionalescritture Pg. 27

La rubrica del cuore

- Haiku, Petit onze, Limerick, Versi liberi Pg. 28

Film/TV

- Viaggio in Italia Pg. 30



Coltivare l'affetto in carcere

L'affettività in carcere è uno dei temi più discussi da parte dei detenuti, delle loro famiglie, degli avvocati, dalle associazioni e da tutte le persone interessate alla realtà della detenzione. Questa la sintesi dei contenuti dell'incontro tenutosi giovedì 4 luglio presso la Sala Polivalente del Padiglione E del Carcere "Lorusso e Cutugno" di Torino. L'evento ha visto come protagonisti alcuni membri dell'associazione "Unione Camere Penali" di Torino e la Garante delle persone detenute e private della libertà del Comune di Torino, Monica Cristina Gallo.

Una lezione itinerante, in quanto tenuta in diverse carceri italiane, sul tema **"Affettività e carcere: un binomio (im)possibile?"**, per promuovere l'iniziativa della rivista giuridica on-line **Giurisprudenza Penale**, in collaborazione con l'**Associazione Antigone**, voluta per selezionare i migliori contributi sul tema interdisciplinare dell'affettività in carcere. Apporti che daranno vita ad un fascicolo monotematico di approfondimento che verrà pubblicato in autunno all'interno della Sezione "Diritto Penitenziario".

La tematica affrontata durante l'incontro è stata l'affettività in carcere, ovvero come si "coltiva" un rapporto affettivo con un proprio familiare o congiunto e quali limitazioni convergono con la questione della privazione della libertà. Oltre ai membri dell'associazione erano presenti anche il Capo Area Trattamento dell'Istituto e la Garante dei detenuti torinese. L'invito a partecipare all'incontro è stato rivolto agli studenti del Polo Universitario, alla squadra di Rugby e agli utenti

delle comunità terapeutiche Aliante ed Arcobaleno. In apertura per introdurre le tematiche trattate l'intervento di due avvocatessse che hanno svolto una ricerca sulle condizioni di vita intramurarie in diversi istituti di pena, sentendo l'opinione di esperti di criminologia e trattamento in merito alle funzionalità e alle "possibilità" dei colloqui. La ricerca nello specifico verte su alcune caratteristiche dell'attuale organizzazione penitenziaria in merito agli incontri (sia video che audio) che sono estremamente limitanti dal punto di vista della coltivazione dei rapporti affettivi, contrastando anche a grandi linee con i principi della Costituzione in merito alla libertà dell'essere umano, non sono mancati i riferimenti espliciti a diverse violazioni dell'art.13 della Costituzione in particolari riferiti al punto che recita **"... è punita ogni forma di violenza fisica e morale sulle persone sottoposte a restrizioni di libertà"**.

La ricerca è stata effettuata in diverse carceri italiane, con una particolare attenzione al penitenziario di Milano-Bollate.

Ciò che emerge dalla ricerca, sinteticamente, è il fatto che l'Italia sia estremamente arretrata rispetto ad altri stati d'Europa in materia di affettività e sessualità, essendo stata svolta inoltre una comparazione con la Francia in cui da anni, gli istituti per l'espiazione della pena sono provvisti di specifici luoghi/camere ove il detenuto può trascorrere del tempo in compagnia del/della partner, circa 24 ore per poter preservare l'intimità di coppia.

Le **"camere d'amore"** non hanno solo la funzione di concedere l'atto sessuale a chi vive in detenzione, bensì di permettere al detenuto di vivere una specie di "formula weekend" con la propria famiglia, qualora avesse dei bambini.

Questo fatto è stato confermato anche dalla **Garante dei Detenuti comunale, Dott.ssa Monica Cristina Gallo**, (che è stata in visita presso queste strutture nella vicina Costa Azzurra) la quale ha testimoniato quanto sia efficiente l'organizzazione francese ed evidenziando che in una sua visita presso un Istituto abbia potuto verificare che la Direzione dell'Istituto, sapendo che la famiglia che sarebbe stata ospitata presso una di queste camere aveva con sé un bambino piccolissimo, s'era assicurata di fargli trovare nella camera l'occorrente per l'igiene del bambino oltre che il latte in polvere e i pannolini.

Si può comprendere quanto sia sentito questo tema all'interno del carcere e come non si possa considerare come valida alternativa quella dei permessi premio o della concessione delle misure alternative. La complessa situazione dei Tribunali di Sorveglianza, carenze di organico, pensieri stereotipati rendono l'iter difficile e i tempi non sempre coincidono con quelli di una relazione affettiva. È stato inoltre evidenziato come queste misure siano premiali e necessitino di un iter di valutazione che esclude tutta una fetta di popolazione detenuta.

L'argomento ha suscitato numerosi interventi da parte dei partecipanti soprattutto di coloro che hanno testimoniato le carenze che ancora oggi vi sono in questi luoghi.

Anche l'Area Trattamento dell'Istituto torinese ha evidenziato una complessa situazione ben esemplificata dai dati dell'organico composto dal 97% di Polizia Penitenziaria e dal solo 3% di funzionari, fra cui educatrici ed esperti, questo inevitabilmente rende i tempi per la realizzazione di relazioni/sintesi più lunghi.

Inoltre in merito alla questione dell'affettività, l'Area Trattamento ha annunciato che a breve verrà offerta la possibilità di effettuare colloqui via Skype mediante l'installazione di postazioni che permetteranno, a chi non effettua colloqui, di fruire di tale servizio.

L'obiettivo dell'incontro era quello di sensibilizzare la popolazione detenuta a discutere e a condividere il proprio per fornire ulteriori dati ed informazioni capaci di approfondire la ricerca già avviata a Bollate.

Redazione

Giustizia non vendetta

Il prossimo 22 ottobre 2019, alle ore 9.30, presso il palazzo della Consulta della Corte Costituzionale, i giudici saranno convocati per decidere in merito al **divieto di accesso ai benefici per i condannati all'ergastolo ostativo**, inflitto per reati gravi come: il terrorismo, l'associazione mafiosa, il sequestro a scopo di estorsione e l'associazione internazionale per traffico di stupefacenti.

La questione è particolare, perché in sostanza **il permesso premio** (come recita il comma 1 dell'art. 4 bis dell'ordinamento penitenziario) **può essere concesso solo, se è avvenuta una collaborazione con la giustizia**. Va considerato che l'articolo 4 bis, sui reati associativi, colpisce buona parte della popolazione carceraria, rendendo difficile per molte persone accedere alle misure in un tempo ragionevole, poiché non fa differenza tra persone a capo di organizzazioni associative e semplice "manovalanza".

La Corte di cassazione, però ha sollevato la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 4-bis, comma 1, della legge 26 luglio 1975, n. 354, norma, contenuta nell'ordinamento penitenziario, sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.

Nel 2018, gli ergastolani in Italia erano 1.748 (*Dati Associazione Antigone "XV rapporto sulle condizioni di detenzione"*), il 2,93% della popolazione detenuta (rispetto alle 59.655 persone reclusi al 31/12/2018 secondo i dati del Ministero della Giustizia).

Al contrario degli anni passati, questa volta, avvocati e garantisti, hanno potuto e potranno contare sul sostegno diretto dell'**ONG "Nessuno Tocchi Caino"** che per l'occasione ha presentato alla Consulta un intervento sul carattere crudele, inumano e degradante dell'ergastolo ostativo. Al fine di agevolare la concessione di un permesso premio, anche senza una condotta di collaborazione con la giustizia (art. 58 ter dell'Ordinamento Penitenziario). Infatti il 22 ottobre quando si discuterà in merito all'ergastolo ostativo a partire dal caso Cannizzaro, "Nessuno tocchi Caino" sarà ammessa alla discussione come parte intervenente. Un'occasione, per il nostro sistema giudiziario, per non considerare il carcere, come un luogo in cui vige un regime di extraterritorialità, rispetto alle garanzie fondamentali, assicurate per diritto dalla Costituzione italiana.

Intanto il **13 giugno 2019, con la sentenza nel**

caso Marcello Viola c. Italia, la Corte europea dei diritti umani (Cedu) come si legge sul sito dell'Associazione Nessuno Tocchi Caino "... *ha affermato che l'ergastolo ostativo è contrario all'art. 3 della Convenzione europea per i diritti umani che vieta i trattamenti e le punizioni inumane e degradanti ... Secondo la Corte l'ergastolo ostativo è una forma di punizione perpetua e incompressibile che nega il diritto alla speranza, ... inoltre la CEDU fa cadere la collaborazione con la giustizia (ex art 58 ter o.p.), come unico criterio di valutazione del ravvedimento del detenuto. La Corte considera inoltre questo un problema strutturale dell'ordinamento italiano e chiede che si metta mano alla legislazione in materia*".

Il caso Viola si riferisce ad un detenuto in carcere ininterrottamente dal 1992, che proclamatosi innocente non ha mai collaborato con la Giustizia. La sentenza, approvata con sei voti favorevoli ed uno sfavorevole, nelle proprie conclusioni afferma ai punti 136, 137 e 138 come "la dignità umana, che si trova al centro stesso del sistema messo in atto dalla Convenzione, impedisce di privare una persona della sua libertà in maniera coercitiva senza operare nel contempo per il suo reinserimento e senza fornirgli una possibilità di recuperare un giorno tale libertà". Che "le esigenze dell'articolo 3 in materia non sono state rispettate", ritenendo che "la constatazione di violazione pronunciata nella presente causa non possa essere intesa nel senso di dare al ricorrente una prospettiva di liberazione imminente".

Una sentenza importante, la prima nella storia dell'Italia che affronta l'ergastolo "ostativo" che deve "fare riflettere sulla pena e sulle sue finalità", come ha dichiarato dopo la sentenza il Presidente dell'Ufficio del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, Mauro Palma.

Una sentenza il cui auspicio deve quindi essere quello di contribuire a considerare sempre maggiormente la pena in funzione di reinserimento e non esclusivamente in ottica afflittiva.

Redazione

C. D. B

Per tutti e non per pochi

Un'istanza fai da te per il giudice. Realizzabile a mano su un foglio bianco da tutti i detenuti e senza bisogno dell'avvocato. La struttura di un'istanza è molto facile da impostare ed è

composta da sei semplici elementi.

Il **primo** deve contenere l'Indicazione del soggetto destinatario dell'istanza con il relativo indirizzo, ad esempio:

*Tribunale di Sorveglianza di Torino
C. A. Dottoressa/e Xyz*

Il **secondo** elemento deve contenere le informazioni di chi scrive:

*Nome e cognome
Data di nascita*

Il **terzo** deve comprendere una breve premessa dei fatti ovvero una spiegazione preliminare utile per circostanziare la richiesta (quindi elencare brevemente i fatti che portano alla richiesta o che spiegano meglio quello che si vuole richiedere).

Il **quarto** deve includere la richiesta specifica, ossia la domanda o il chiarimento (esporre in maniera diretta quello che si intende chiedere).

Il **quinto** elemento deve racchiudere le motivazioni a sostegno della domanda che spieghi il o i perché della domanda stessa.

Dopodiché scrivete la formula di chiusura o per meglio dire i saluti

*In attesa di riscontro,
porgo distinti saluti*

con a capo il luogo (Torino, Milano) la data e a destra della stessa riga la firma.

Infine è consigliabile segnarsi a modello 13, presso i responsabili della Polizia Penitenziaria della propria sezione di appartenenza. Il giorno dopo, quando si verrà chiamati dall'addetto della Matricola, si potrà consegnare l'istanza ricordandosi di apporre la firma davanti all'incaricato al momento della consegna.

Qui tutto è necessario

Essere privato di qualcosa significa essere ostacolato nella libertà e quindi nel voler intraprendere un'azione ben precisa per giungere ad uno scopo.

Per esempio, essere recluso può significare qualcosa di simile, ma con mille differenze diverse.

Chi si trova in una condizione di libertà fisica in fondo può far fronte a tutte quelle esigenze di cui l'essere umano ha bisogno, magari ritagliarsi i propri momenti durante la giornata con più facilità. In altre parole **da liberi si ha la possibilità di organizzarsi in modo più svincolato**, a differenza di chi deve continuamente vivere in funzione del sistema e delle scarse possibilità che questo offre. **La "galera" è un mondo a sé**, fatto nella maggior parte di rinunce e dove tutto viene sviluppato con una particolare attenzione che spesso ti snerva, per il semplice motivo che al minimo "sgarro", corrisponde quasi sempre una sanzione che a sua volta significa aumento della pena.

L'intenzione ovviamente non è quella di criticare qualcuno ne tantomeno le istituzioni, la vita è fatta di regole e in carcere vigono quelle necessarie al funzionamento di queste strutture.

Spesso prende il sopravvento la routine, ma ci sono anche momenti dove la cosa più insignificante diventa l'arma perfetta per ammazzare quelle ore che non passano mai.

Non dovrà trattarsi obbligatoriamente dell'entrata improvvisa di un qualsiasi gruppo di ragazze che ballano la danza del ventre, basta anche una sigaretta o il semplice caffè a comando vinto alle carte, cose semplici che smorzano la tensione che con violenza si addentra nel nostro corpo.

Ci sono dei momenti durante la giornata dove accade qualcosa di magico, questa magia prende forma quando inspiegabilmente le ore passano più in fretta del solito.

Personalmente parlando, a me capita sempre dopo le 16:00.

Terminata la mia attività sportiva solitamente mi rilasso un'oretta sotto la doccia e dopo aver finito, aspetto che il porta vitto si faccia vivo con il carrello dell'amministrazione penitenziaria per osservare le prelibatezze che vi sono all'interno di questi enormi contenitori d'acciaio.

Oppure ci sono momenti dove il tempo non passa mai, come quando si attende con ansia di sentire i propri cari attraverso il colloquio settimanale (visivo o telefonico), l'attesa è snervante fino a quando lo stesso tempo non riacquista velocità quasi come fosse un tornado.

Il bello è che accade sempre quando facciamo qualcosa di piacevole, come se volesse ricordarci che qui è lui che detta le regole, lui comanda.

Ma noi siamo anche la sola ragione per la quale esso esiste, per cui è lecito pensare che tocca a noi dare il giusto valore alle cose, a ciò che durante la giornata facciamo e quindi ad ammorbidire l'anima arida di cui questo tempo è composto.

Televisione, caffè, libri, cultura, giochi, sport, cucina e tutto quello di cui una persona può disporre in qualsiasi momento, in qualsiasi luogo, dovrà servire a trasformare questo tempo che cerca di corroderci nel miglior toccasana, almeno qui dove tutto è necessario è niente in fondo è indispensabile.

G. D. C.



Un nuovo modo di fare #informAzione, mobile, online e social.

per sensibilità diverse
C.F. e P.IVA 05328820013
Progettiamo insieme una società
+ giusta + equa e con
- discriminazioni

5x1000 a ETA BETA SCS



Pensieri in libertà

L'aria non la salto mai, faccio un po' di movimento, qualche chiacchiera e adesso in queste giornate afose e soleggiate ... mi abbronzò.

Così provo a cambiare prospettiva, non sono più chiusa in una scatola di cemento, ma faccio volare la fantasia oltre le nuvole che si vedono in questo spicchio di cielo.

Riporto la mente alle mie vacanze: mare, amici, cene chiosose. Ma la realtà mi richiama sempre e in questo periodo sembra una realtà più faticosa del solito.

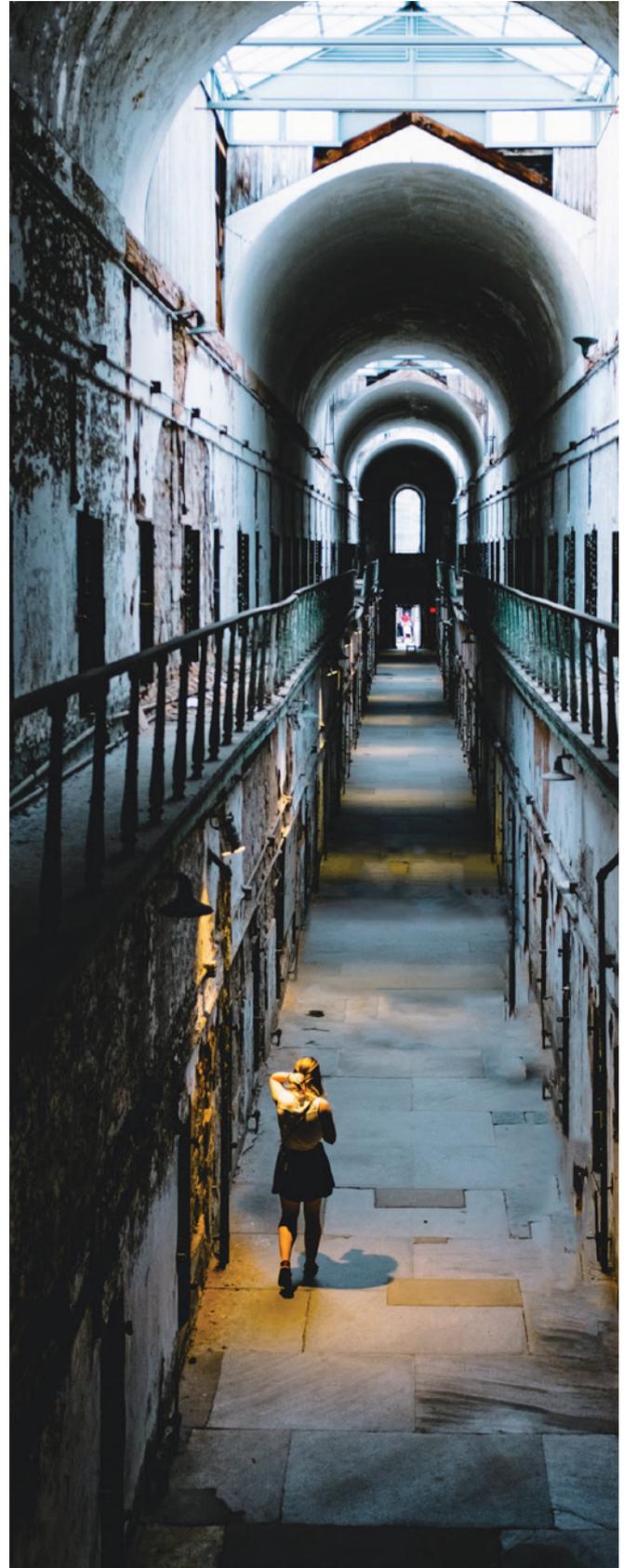
Certo anche qui non regna il silenzio ma è un brusio di sottofondo molto diverso da quello solito, quello che sentiamo quando ci sono tutte le attività in corso, tutte hanno i colloqui, c'è un gran via vai: è sempre la vita di detenuta ma corre un po' di più. L'estate, le festività, sono periodi difficili, un tempo che a noi pare pieno di silenzi, di assenze, sembra tutto più lento è un tempo quasi fermo; a volte ci sentiamo abbandonate anche se sappiamo che non è vero.

I miei famigliari hanno rinunciato alla vacanza e vengono a colloquio ogni volta che è concesso. Io a parole mi sono opposta a questa loro decisione ma dentro di me spero che duri anche se so che per loro è pesante. È anche per loro che mi abbronzò, che cerco di non lasciarmi andare, che arrivo a colloquio sempre curata e con un buon caffè per loro.

Arrivo al colloquio anche con tante piccole richieste, necessità, desideri, aspettative, curiosità e il tempo non sempre basta, non sempre riesco a spiegarmi bene, non sempre riesco ad immaginare cosa voglia dire tutto questo per loro.

Questo è un tempo che si consuma veloce, che lascia un ulteriore regalo di un tempo diverso condividendo con le mie compagne di cella i cibi che mi hanno portato, i racconti, qualche confidenza ... ma già il caffè ci riporta al nostro solito tempo lento.

Aspettiamo settembre!



Una delle molte Belle dentro



Terra bruciata

Protagonista di questo libro è il magistrato Alfonso Sabella.

Un racconto che ci riporta indietro nel tempo, soffermandosi su un periodo della sua vita trascorsa in una Sicilia durante gli anni novanta, dove molte erano le problematiche da risolvere e con fatica si comprendeva il senso del rispetto.

Un periodo dove tutti portavano con sé un senso distorto del significato di "giustizia", spesso messa in atto attraverso il "fai da te", incrementando ulteriore violenza e orrore che in quel periodo la facevano da padrona sull'isola.

Il libro inizia raccontando l'infanzia dell'autore, degli studi in legge e della laurea conseguita ancora giovanissimo che lo porterà a diventare prima un avvocato, difensore esclusivamente di bracconieri palermitani, e dopo un Magistrato dell'antimafia.

La peculiarità di questo volume è che il Dott. Sabella, riuscirà nell'arco della sua carriera all'interno della magistratura ad arrestare temutissimi latitanti siciliani proprio grazie a quella

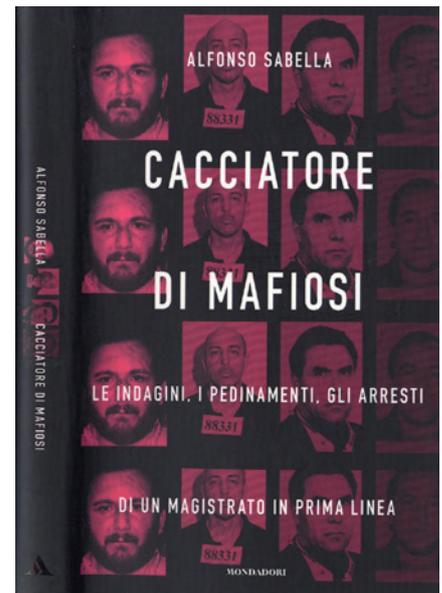
tecnica usata dai bracconieri che nella sua giovane età difendeva come avvocato e dalla quale inizia la sua esperienza nel campo penale.

Ma la sua carriera non terminerà lì. Infatti attraverso un concorso riuscirà ad intraprendere la carriera di magistrato, proprio per mettere in atto quel senso di giustizia insito nel suo io, differente da quello che la maggior parte dei siciliani intendevano in quegli anni bui. **Da qui prenderà nome il libro che appunto richiama la tecnica della "TERRA BRUCIATA" fatta intorno alla selvaggina dai suoi vecchi clienti e che il magistrato invece userà per far uscire allo scoperto moltissimi latitanti del luogo divenendo in questo modo uno dei magistrati più famosi dell'epoca.**

Dal racconto si intravedono moltissime delle esperienze testate personalmente dall'autore messe in atto con pazienza e tenacia per anni per porre fine ad un sistema criminale che ancora oggi affligge la Sicilia. L'autore cercherà attraverso un racconto autobiografico di portarci a spasso con sé attraverso differenti step, che partono dalla

sua infanzia fino al suo più grande sogno, diventare un magistrato "cacciatore". Ma le sue prede non saranno lepri o conigli, ma solamente pericolosissimi latitanti che in quel periodo con la propria violenza insanguinarono l'isola.

G. D. C.



Cacciatore di mafiosi. Le indagini, i pedinamenti, gli arresti di un magistrato in prima linea

Alfonso Sabella
Mondadori, 2008
Pgg. 265

Panoptico or the inspection

Jeremy Bentham pubblica questo libro la prima volta nel 1787 rieditandolo in seguito nel 1791.

Il libro parla del suo progetto per **un carcere super-razionale che non è solo un semplice modello architettonico, ma un vero e proprio metodo educativo-pedagogico, fondato sulla perfetta e continua visibilità dei detenuti, da parte di**

un unico sorvegliante centrale che grazie a una struttura architettonica di forma circolare può comodamente sorvegliare i condannati dalla sua postazione.

Bentham è convinto che, al posto delle percosse e delle angherie (che a quei tempi erano all'ordine del giorno in carcere), il suo progetto possa portare il condannato a introiettare una voce della coscienza, facendola diventare introspezione e quindi primo presupposto per un reale e veritiero pentimento. Elaborò questo progetto negli anni delle rivoluzioni,

quando i suoi ideali si orientavano nello specifico verso la rivoluzione francese di cui era un fervido ammiratore.

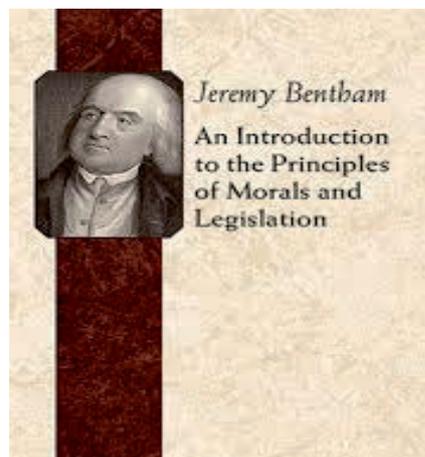
La sua **proposta filosofico-architettonica del Panopticon**, comunque venne presto dimenticata, infatti, di costruzioni fatte secondo quei parametri, ne verranno realizzate davvero pochissime a causa della capillarizzazione del potere, del

controllo, della disciplina, che in quel periodo caratterizzava la maggior parte delle società moderne.

C. D. B.

Panopticon or the inspection house

Jeremy Bentham
Marsilio
Pgg. 155



Letter@21 è un prodotto editoriale dove “gabbie” e “griglie” tipografiche, racchiudono rubriche che aprono una finestra sul quotidiano di chi è privato della libertà personale.

#sprigionalescritture con Letter@21 - quello che non ti aspetti dal carcere

- N. 0: Speciale Fiera del Libro - 05/2015
- N. 00: Il tempo sospeso - 03/2016
- N. 1: C'è qualcosa nell'aria - 05/2016
- N. 2: Riaffermare i diritti - 09/2016
- N. 3: #nonrestarefuori - 12/2016
- N. 4: Punti di vista - 02/2017
- N. 5: Varcare il confine - 05/2017
- ESTATE AL FRESCO: suppl. estivo - 08/2017
- SPECIALE LiberAzioni - 11/ 2017
- N. 6: Comunicare e informare - 11/2017
- N. 7: Una rete per ritrovare la libertà - 03/2018
- N. 8: Un giorno tutto questo?- 05/2018
- N. 9: Letargo d'agosto - 08/2018
- N. 10: Liberi/e di cambiare - 11/2018
- N. 11: Alla fermata dell'autobus - 02/2019
- N. 12: Periferie in gioco. Vallette al centro - 0/2019

Gli **ebook di Letter@21** propongono delle ricette, degli itinerari che sono il ricordo di profumi e sapori che permettono di oltrepassare le alte mura che circondano gli “chef”, il “gourmet”, i viaggiatori che le hanno ideate, cucinate, degustate o percorsi.

EVASIONI DI GUSTO: non in linea con i soliti sapori. *Cinque cuochi in viaggio “dentro” le ricette.*

IN CUCINA AL FRESCO: menù per la primavera e l'estate. Lo stile di una cucina scomoda. *Sfilata di colori e sapori per sprigionare gusti smodati.*

SAPORI IN LIBERTÀ: ricordi di gusto ... *Quando la cucina ci permette di evadere.*

UN'ESTATE AL FRESCO: #sprigionalescritture ... *Storie che sembrano inverosimili, oltrepassando barriere che limitano la libertà.*

[Puoi scaricare gratuitamente tutti i numeri della rivista e gli e-book sul sito www.lettera21.it]



Un'estate diversa

L'estate è già arrivata quest'anno ed è diversa dagli altri anni.

Per molti anni le giornate erano uguali, “dentro” le stagioni passavano, ma le giornate e le abitudini all'interno del carcere no.

In testa un unico pensiero, quell'incubo era solo un passaggio nella vita, tutto quello che facevo aveva un solo obiettivo, passare la giornata e arrivare il più in fretta possibile alla successiva. Facevo cose piccole, programmate per resistere nel mondo carcerario.

Il carcere è anche coercizione, se si è reclusi, di noi stessi su di noi, la si applica per sfuggire allo stato psicologico di malessere che provoca la coercizione reale di mancanza di libertà, rendendoti ancora più instabile e vulnerabile. Per fortuna quel malessere ora è passato. Oggi sono quasi libero e posso godermi un'estate diversa da quelle degli ultimi anni.

Mi ricordo **l'ultima estate prima di entrare in carcere** tanti anni fa, la piscina immensa, dove le persone si rilassavano sul bordo, qualcuna si sdraiava per prendere il sole, qualcuna giocava con i figli, altri a carte, e altri ancora chiacchieravano o sentivano musica, insomma un'atmosfera unica, l'ottava meraviglia del mondo e del relax.

Durante questi anni di detenzione quei ricordi li ho rivissuti migliaia di volte, ogni volta che uscivo

dalla sezione detentiva per raggiungere il cortile, “l'aria”, in estate immaginavo di trovarmi in piscina, ma ero circondato da alti muri di cemento armato, mi trovavo in una piscina senz'acqua. Ma l'acqua non era il problema, si trovava nella mia mente e riempivo la piscina prendendo una bottiglia piena d'acqua e rovesciandomela addosso. Poi prendevo il tappetino, un asciugamano, la radio e mi sdraiavo ad abbronzarmi viaggiando con la mente.

Per molti detenuti il periodo estivo è una sofferenza è come se ci sia “una pena aggiuntiva”.

All'interno del carcere quasi tutto si ferma rendendo tutto più silenzioso e più difficile, ma per me era il periodo del relax, nonostante il luogo, riuscire a viaggiare con la mente nel passato, mi dava una sensazione di pace e serenità.

Ora finalmente è arrivato il momento di non immaginare più ad occhi chiusi, ma di rivivere dal vivo tutte quelle sensazioni che ti trasmettono felicità e libertà che per anni mi sono mancate, **grazie ai permessi premio ho la possibilità di passare di nuovo una giornata in piscina con i miei cari.**

Nel mese di luglio mi sono stati concessi quattro giorni di permesso per poter raggiungere casa di mio fratello e passare un po' di giorni lontano dal mondo

carcerario e rilassarmi. Appena raggiunta casa di mio fratello e aver salutato tutti, ho chiesto “*Dov'è la piscina che mi avevate detto, vicino a casa?*”. Mio fratello me l'ha spiegato e per fortuna la piscina si trovava davvero a dieci metri dall'abitazione. Ci potevo andare senza infrangere nessuna regola. Quindi preparo la borsa, l'asciugamano e tutto il necessario, non avevo dimenticato niente, prendo i miei nipotini e raggiungo la piscina.

Che emozione vedere tutte quelle persone.

Avevo il timore di sbagliare qualcosa di far sapere agli altri da dove venivo, non volevo essere giudicato, non ero abituato a quegli ambienti, per anni avevo visto attorno a me solo uomini che prendevano il sole e un muro alto di cemento armato. Ma la visione di questo incubo ora era cambiata, inspiegabilmente non ricordavo da dove venissi, mi sentivo una persona qualunque come tutte quelle che erano lì. Ora vedevo il paradiso ero più emozionato di mio nipote, **non vedevo l'ora di buttarmi in acqua, volevo solo raggiungerla e cominciare a nuotare senza fermarmi per sentirmi libero.** Dovevo contenere l'emozione, non potevo esultare come un bimbo, nonostante tutto non ci sono riuscito e mi sono tuffato. Quel momento era solo per me. Mi sentivo al settimo cielo, l'acqua mi accarezzava il corpo, i nipotini mi chiamavano “*Zio, zio vengo anche io con te*”, ma io non ascoltavo, volevo godere, ogni secondo che trascorrevi, della sensazione dell'acqua che percorreva il mio corpo. La piscina mi parlava, **provavo emozioni speciali in quel momento mi sentivo potente e felice, qualcosa che per molti anni mi era mancato.**

E. A.

D'estate il sole è più caldo

Oggi è una bella giornata, il sole splende alto e grazie al ventilatore la temperatura qui in laboratorio è più che accettabile.

Questa **è l'ennesima estate, nella quale, posso vedere il mare solo in cartolina** o tramite qualche foto mandata da amici che sono in villeggiatura.

Purtroppo **prima la detenzione, e adesso la semilibertà**, per un motivo o per un altro, mi hanno sempre impedito di raggiungere liberamente questa meta da me tanto auspicata. Quest'anno le mie vacanze saranno proiettate, almeno spero,

verso il volontariato.

Infatti ad agosto la mia attività di restituzione sociale si sposterà da un centro diurno (che chiuderà per il periodo estivo) ad una comunità per minori. Proprio in questi giorni la mia responsabile e gli educatori della comunità si riuniranno per decidere i giorni, gli orari e i servizi che dovrò svolgere a favore dei ragazzi ospiti della comunità.

Oltre a questo, durante il periodo estivo, vorrei anche dedicare un po' di tempo all'allenamento, alla corsa, alla bicicletta e a tanti esercizi a corpo libero, visto che in quest'ultimo mese a causa di impegni e orari ristretti ho dovuto trascurarli e in seguito rinunciare al mio tanto amato sport, per una quotidianità decisamente meno attiva almeno fisicamente. Inoltre sempre a breve, riprenderò a studiare, preparando uno dei sette esami che mi mancano per la laurea triennale in Scienze Politiche e Sociali.

Quindi, ricapitolando, **questo è pur sempre un anno senza vacanze al mare e brucia, ma in compenso, passerò tutta l'estate tra obiettivi e esperienze positive, cercando di raggiungere i risultati migliori ed essere utile agli altri, proseguendo il mio programma di reinserimento** con la passione per lo sport sotto il sole, l'impegno con gli esami e il mio lavoro e soprattutto con un'esperienza di volontariato nuova e interessante, dove sono più che sicuro che troverò dei ragazzi in cerca di un amico.

Al contrario degli anni da recluso, in questa occasione, vista la mia semi-libertà e visto che sono un amante dell'abbronzatura, finalmente riuscirò anche nel mio tempo libero ad andare al parco, per sdraiarmi sull'erba sotto un cielo che si apre all'infinito lontano dai quei muri e quell'asfalto dell'aria dei passeggi, che non ti abbronzano, ma ti brucia la pelle fino a farti sentire in un girone dell'inferno con il diavolo come bagnino. Tutto sommato ricordando tutti i miei compagni ancora reclusi nei blocchi sovraffollati, non posso proprio lamentarmi.

Dopo tanti anni di chiusura e privazioni questa per me è aria fresca e pulita, in cui la mia vita, il cielo e il sole, sembrano di nuovo sorridermi, quindi, **anche per questo ho deciso che quest'anno non smetterò di sognare un sole caldo d'estate**, con un bel mare blu che si infrange su una soffice spiaggia imperlata di scogli e tante conchiglie ...

C. D. B.

Trentacinque minuti

“**T**rentacinque minuti”. “Cazzo solo trentacinque minuti”, sono sempre più convinto che ci siano troppi minuti dentro a queste ore. Era una vita che pedalavo, eppure erano passati solo trentacinque minuti.

I quaranta gradi si facevano sentire tutti, entravano nelle ossa prepotentemente e il vento sembrava averci abbandonato, non esattamente le condizioni ideali per una gita in bicicletta. **Il muro davanti a me non si muoveva seppure stessi pedalando con decisione, maledette cyclette.** “Mi volto di scatto togliendo le cuffiette”- **solo sbarre e cemento. Maledetta galera.**

Ero così preso dalla pedalata e dal sound estivo che me ne ero totalmente dimenticato, “*eppure mi sembrava tutto vero*”... **Lo ricordo come se fosse ieri quel sabato sera**, eravamo al solito Pub e la festa era appena cominciata quando una voce, rompendo l’armoniosa atmosfera esultava, “*Raga, domenica prossima si va al mare in bici*”. Come al mare in bici? Non prendevo la bici neanche per andare in piazza, e quel folle voleva portarmici al mare? “*Impossibile*”, pensai. Pensai male, il sabato seguente era la vigilia del grande giorno, ed eravamo tutti più o meno carichissimi, avevamo acquistato quantità indicibili di integratori per affrontare il nostro piccolo calvario e all’alba delle cinque della domenica, dopo aver chiuso il locale in un after più che rigoroso, decidemmo di partire. Ci recammo in un bar del centro per salutare gli amici, **nessuno credeva che saremmo tornati, ma nessuno credeva neanche che saremmo partiti**, quindi la palla era a centrocampo in situazione di pareggio.

Partimmo. La prima sosta fu al primo tabacchino, acquistammo una stecca di sigarette a testa, in certe occasioni, non si sa mai. Sprovvisi e sprovveduti partimmo all’arrembaggio, con bici più o meno di fortuna, tranne Titti che disponeva di una super bici da strada più che collaudata, ma **la gioia della partenza fu presto demolita dal primo imprevisto.** Gabbo che era riuscito a rompere il cambio non appena uscito di casa, prese in “prestito” la bici del vicino, una mountain bike leggermente datata, forse troppo datata, che non durò più di una decina di chilometri prima di forare la prima volta. Negli zaini avevamo l’occorrente per sostituire la camera ad aria una volta sola, e la situazione ci apparve subito drastica, ma non ci scoraggiò, effettuata la riparazione ripartimmo

alla volta della Liguria, che appariva ancora come un sogno irraggiungibile.

Ma non contento, il fato beffardo, dopo circa due ore di marcia riapparve materializzato in un piccolo chiodo abbandonato sul lato della strada, che, neanche a dirlo, il buon Gabbo prese in pieno forando nuovamente. **Panico.** Erano forse le sette di mattina, i negozi erano chiusi e noi non avevamo più camere D’aria nuove per poter rimediare al danno, come fare quindi, non potevamo abbandonare, cosa avremmo raccontato agli altri una volta tornati?

D’un tratto ecco la svolta. Il cartellone riportava la scritta “Bar dei ciclisti” e la soluzione ci apparve chiara e lucente. Con un abile mossa lo scaltro compagno appoggiò la bici del vicino al muro e, zompato su una bici parcheggiata lì fuori di pari valore riprese a pedalare. Un altro piccolo prestito Pedalammo ininterrottamente per quattro o cinque ore, ma i movimenti erano lenti e impacciati, nessuno di noi era preparato a un tale sforzo, ne tanto meno a tutto quel caldo e così, giunti nelle zone di Brà, Veks, il 4 ed ultimo moschettiere propose di fermarsi in un ristorante sulla piazza per mangiare qualcosa. Accettammo. Ci scofanammo primo, secondo e dessert, con abbondantissimo vino e una bottiglia di limoncello ghiacciato. Iniziammo a dubitare della nostra intraprendente impresa. **Ci stavamo mettendo troppo e non eravamo nemmeno a metà strada** e quel delicato pasto non ci aiutò per niente. **Ripartimmo dopo un’ora di ristoro**, e non lo avessimo mai fatto, le gambe erano diventate di pietra, il sellino stava uccidendo i nostri glutei per niente allenati e il sole faceva il resto, ogni tanto un soffio di vento ci accarezzava, ma tirava in senso contrario a quello di marcia e non era così ben gradito come si potrebbe pensare.

Ma poi successe l’impossibile, un qualcosa di surreale che ci colpì come una bastonata sulle ginocchia. **Cazzo Gabbo aveva bucato di nuovo.** Non ci potevamo credere, non ci volevamo credere, **era la terza volta che bucava e il problema era sempre il medesimo.** La strategia era sempre la stessa, ma **iniziammo a sentirci in colpa per tutti questi “prestiti”**, così questa volta la mountain bike venne sostituita da una Graziella di un colore molto simile al lilla, monomarcia e con il freno a pedali. Non esattamente la soluzione ideale per percorrere altri ottanta chilometri, ma almeno avevamo ricompensato in parte la nostra coscienza, con una donazione maggiore rispetto al prelievo, e per una buona causa. Dovevamo arrivarci per forza al mare.

Pedalammo per ore e la scalata per arrivare a Ceva sembrava eterna, il vento adesso c'era e sembrava dirci di tornare a casa, che quello non era il nostro posto, ma non ci saremmo mai fatti persuadere da un po' di vento, e così, in piedi sui pedali iniziammo a spingere come non mai, vogliosi di gloria, gloria che avremmo ottenuto solo una volta arrivati al mare, gloria che svanì non appena imboccammo il colle del San Bernardino. Erano ormai le sei di sera, le pause fatte nei vari bar ci avevano preso un po' troppo tempo, d'altronde non era una passeggiata enogastronomica, ma la nostra era deformazione professionale e non potevamo farci nulla.

Tornammo alla stazione di Ceva e prendemmo il treno.

Umiliati per quanto accaduto, e senza più neanche le forze per parlare nessuno di noi pensò al fatto che avevamo prenotato a Laigueglia, e che quella notte l'avremmo dovuta passare a Savona, la vigilia di Ferragosto. Forse in realtà successe perché nessuno di noi sapeva che sui treni Intercity non potessero salire le biciclette, o forse perché nessuno di noi poteva immaginare che non saremmo mai arrivati a destinazione, resta il fatto che il meglio che Veks riuscì a trovare fu una misera stanza in un Hotel piuttosto malconcio.

Stanza singola, dove avremmo dovuto dormire in quattro per "gentile concessione" del proprietario, e per forze di causa maggiore, ovvero che non si era trovato un altro posto in tutta Savona. Non proprio l'ideale dopo una giornata passata a pedalare, senza aver chiuso occhio la notte precedente, e leggermente inebriati dai vari vini degustati prima dell'arrivo.

Tic-tic. Tic-tic. Tic-tic. Sesanta minuti. Forse stavo sognando di nuovo. **Scendo dalla cyclette. Maledetta galera.**

E. R.

Un'estate da leoni

Ieri sera entro dentro alla mia stanza, erano circa le 9.30 e con il caldo si moriva. **La cella sembrava un forno**, le cuffie mi scivolavano dalle orecchie per via del sudore, **ma ciò che mi è rimasto appiccicato in testa è stata una canzone**: "Toca Toca" di Fly Project.

É un brano di qualche annetto fa, periodo in

cui guardavo tramontare il sole all'orizzonte osservando lo spettacolo dal parabrezza della mia macchina cabrio, e mai e poi mai avrei pensato di finire di lì a poco in una situazione come questa, dove sei costretto a pensare ma non puoi muoverti, manifestarti. Perché ciò che ti conduce a viaggiare con la mente spesso sono cose semplicissime, un profumo o come in questo caso una canzone. **Chiudo gli occhi per un attimo e da lì il viaggio è assicurato**, tutta una miscela di piaceri e sofferenze che mi riportano a una sera come tante, dove le tante erano uniche.

L'abbronzatura, il profumo di salsedine e il caldo soffocante del mio paese ci ha condotto al fresco, su in montagna in compagnia di amici, famigliari e con la mia adorabile metà. Ricordo che quella sera erano presente oltre mia sorella, le sorelle della mia compagna che già immaginavano cosa poteva accadere di straordinario data la mia presenza. Ma io quella sera avevo solo voglia di stare sereno, non volevo fare baldoria infatti avevo deciso che finita la cena sarei ritornato a casa per riposare e godermi il mio super condizionatore nuovo di zecca.

Ma quando ci sono donne di mezzo, forse è meglio non far pronostici perché in quell'occasione poco ci volle a farmi convincere di andare a ballare e io come da copione uscì dal locale su di giri, nel senso che prima di uscire chiesi al titolare altre due bottiglie di vino ghiacciate. Ricordo che chiesi di guidare alla mia fidanzata, ero un po' brillo, ma di forza in corpo ne avevo e forse pure troppa. Dopo una serie di telefonate a dei miei amici per capire dove si era organizzata la continuazione della serata ritorno nuovamente in paese per ritrovarmi nel mezzo di una spiaggia piena zeppa di giovani, pronti a ballare fino a tarda notte, fino all'alba.

Bè, proprio all'alba non posso dire perché ricordo solo di essermi successivamente risvegliato in una spiaggia, questa volta piena di famiglie con i propri bambini, immerso in una miriade di ombrelloni e giochi, dove tutti erano in costume, mentre io l'unico ad indossare pantaloni neri e camicia bianca. Ricordi che ovviamente ti stringono il cuore e che anche a volerlo non riesci ad espellere, forse perché troppo belli per essere dimenticati e meravigliosi da rivivere anche solo con il semplice pensiero.

G. D. C.

L'estate più divertente

Parti per Valencia qualche anno fa, per andare a trovare degli amici che vivevano lì e che ogni volta che ci sentivamo insistevano perché andassi a trovarli, così mi presi una bella vacanza di quasi un mese e andai da loro, per vivermi un'estate diversa da quelle a cui ero abituato.

A Valencia la spiaggia con la sabbia bianca e morbida ti accoglieva e allo stesso tempo ti dava un allegro assaggio della terra spagnola che da sempre è il paese per eccellenza per quanto riguarda il divertimento e il benessere. Il popolo spagnolo è sempre stato catalogato come il popolo delle feste, vedendo tutte quelle facce sorridenti all'inizio ero un po' sperduto, ma allo stesso tempo incantato dell'aria che si respirava. La brezza marina mi accarezzava la pelle regalandomi momenti di spensieratezza, che difficilmente mi capitava di provare altrove, il mare blu dava un senso di pura estasi, ma come si sa la lentezza dell'estate rendeva tutto più difficile per muoversi e raggiungere spiaggia e mare.

Anche se erano sempre pieni di persone, nei locali e sulle spiagge non avevi la sensazione di essere in un posto affollato, tutti erano abituati a tutto quello e non vi badavano, erano felici e festeggiavano a loro modo, chi ballava, chi cantava, chi giocava con la sabbia e chi con l'acqua, chi preferiva stare sotto l'ombrellone a leggere un libro o una rivista mondana. **Era un via vai di gente fino a sera inoltrata, quando con il tramonto lo spazio per le famiglie finiva e iniziava a sentirsi nell'aria un sottofondo di musica lounge**, che pian piano si trasformava in un ritmo più frenetico e con esso anche quello dei battiti cardiaci. In un istante gli odori di spray abbronzanti e crema solare scomparivano lasciando posto al profumo di Mojito, Cuba libre e Lunarossa. **Nessuno di noi si rendeva conto delle ore passate in spiaggia, ma qualunque ora fosse ad un certo momento andavamo a casa per prepararci per la sera**, facendo una doccia, mangiando qualcosa, vestendoci in modo opportuno e soprattutto caricando le carte prepagate con nuove disponibilità.

In un attimo eravamo pronti per la lunga notte che ci aspettava. Arrivati di nuovo sulla stessa spiaggia a meno di mezz'ora dalla nostra casa ci presentavamo alle feste tanto annunciate e partivamo subito alla carica con un giro di Mojito. **Una sera** girovagando sulla spiaggia da solo tra le onde del mare **vidi un gruppo di ragazzi**

italiani, subito loro dissero che erano italiani e che non parlavano lo spagnolo, allora gli risposi che lo avevo capito: *"Vi ho sentito da lontano"*. Non capendo il mio accento gli dissi che ero rumeno, ma vivevo in Italia ed ero in vacanza a Valencia. Li invitai al mio tavolo.

Uno di questi ragazzi raccontava di un possibile viaggio ad Ibiza, ma gli altri non erano tanto d'accordo. *"Anche noi partiamo tra qualche giorno"* risposi io, così ci scambiammo i numeri per sentirci. L'indomani a casa dopo una doccia per rinfrescarmi un po' e qualche ora di sonno mi svegliai con una fame da lupo, andai in cucina per cercare qualcosa da mangiare, guardai nel frigo, era quasi vuoto, c'era solo un pezzo di ciambella con cioccolato e carote del giorno prima. La presi e la mangiai. Quindi chiamai i miei amici, ma non rispose nessuno, erano andati a fare la spesa, non conoscendo tanto bene la città, chiamai il ragazzo italiano che avevo conosciuto la sera prima.

Mi rispose dopo il secondo squillo *"Ciao come stai?" "Bene tu? Oggi che fai?"*, lui rispose *"Niente. Sono a casa non so che cosa fare"*, *"E gli altri che fanno?"* gli chiesi, *"Sono andati a visitare una galleria d'arte e una grotta marina al cui interno si trovano dei sali minerali particolari"*. Incuriosito chiesi *"Dove si trova questo posto?"*, *"A Cataroja a 20 km di qua"*, aggiunse lui *"Io però volevo andare a Castellon per visitare sempre una grotta dove vivono dei pesci blu."*

La cosa mi interessava e decidemmo di andare, chiamai subito uno dei miei compagni di viaggio chiedendogli dove era. Perché mi serviva la macchina per andare a Castellon, lui stranito dalla mia richiesta mi chiese *"Cosa ci vai a fare?"*. ***"Voglio andare con uno dei ragazzi conosciuti ieri a visitare una grotta."*** *"Ok"*, mi rispose, *"Sto arrivando a casa e andiamo tutti quanti."* Una volta arrivati, rimasi affascinato dalla grotta, l'ingresso era tra una parete rocciosa a strapiombo sul mare e una piccola spiaggia, dove si trovava il pontile calpestabile e l'acqua con le sue onde la faceva da padrona. Una volta entrati all'interno si rimaneva stupefatti dalla bellezza, l'acqua cristallina e i piccoli pesci blu che si spostavano in piccoli banchi erano meravigliosi. Tirai fuori la mia macchina fotografica per scattare delle foto ai pesciolini, ma già subito capii che sarebbe stata un'impresa, scomparivano in un secondo allo scatto del flash, ma alla fine si lasciarono fotografare.

All'interno della grotta, il tempo si era fermato, e allo stesso tempo ti ingannava facendoti

perdere la condizione del tempo, mi domandavo perché la grotta era vuota? Perché nessuno non visitava un posto così incantevole? A queste domande non ebbi mai risposte sensate, anche se in realtà una sì, ma era troppo banale. “*Ormai l’hanno vista tutti.*” **Tornati a casa decidemmo di partire per Ibiza con il traghetto dopo due giorni.** Arrivati ci aspettavano altri amici che erano partiti la settimana prima del mio arrivo a Valencia. Avevano affittato una piccola casetta, perché i prezzi erano alle stelle e così eravamo dodici persone in due stanze, una cucina e un bagno, non c’erano problemi per lo spazio perché non eravamo mai in casa, ma ci eravamo divisi in due gruppi. Io ero con il gruppo dei ragazzi italiani, **di giorno visitavamo l’isola**, per trovare ancora i pochi posti selvaggi incontaminati rimasti. Per quattro giorni abbiamo fatto sempre quasi le stesse cose, ma sempre conoscendo posti nuovi e persone, poi siamo tornati di nuovo a Valencia perché le finanze erano al limite e i ragazzi che avevo conosciuto sulla terraferma dovevano tornare in Italia.

Sono rimasto in contatto per tanto tempo con loro e una volta all’anno ci incontravamo su una nuova spiaggia. Questo è un ricordo indelebile, un’esperienza che nella vita è difficile che si ripeta per due volte, soprattutto in un posto particolare, dove il mare, la spiaggia e le persone conosciute un tempo permettono di evadere con la testa per alcuni minuti, grazie ad un ricordo sincero e profondo.

M. A. P.

Essere creativi dove tutto è limitato, non è cosa semplice. Si dice che dove manca qualcosa la fantasia, il ricordo, completino le assenze, ma al contempo possono diventare delle “scusanti” per sedersi. Allora bisogna cercare di rialzarsi subito. Con la redazione allargata ci abbiamo provato, usando la scrittura, le parole. Anch’esse in carcere a volte puro strumento di fantasia e ricordo, sovente distanti dalla realtà. Il tempo in carcere è dilatato segue ritmi che non sono propriamente quelli del mondo “fuori”. Un anno può essere condensato in una riga o un’azione di due secondi occuparne dieci. Se si è ristretti limitazioni e obblighi possono essere molteplici, sia nella quotidianità sia negli affetti. Spesso manca qualcosa, come delle lettere in una storia, oppure l’osservanza di modi di agire è vincolante, come la presenza di determinate parole in un racconto.

Un’estate creativa #sprigionalescritture

Il Bacio: *un’azione che dura 2” in 10 righe*

Lui si avvicina verso di lei, la guarda intensamente negli occhi e con molta delicatezza la prende per il collo. Con l’altra mano fa scorrere le sue dita tra i suoi capelli lunghi e voluminosi che profumano di fiori primaverili. Si guardano esaminandosi a vicenda attentamente, nel loro sguardo c’è molta passione e intesa. Le carnose labbra della ragazza tremano leggermente e per un attimo le manca il respiro. Tutto intorno a loro si è fermato, non sentono più i rumori e il chiasso della città. I loro corpi si sono uniti le loro labbra si sono toccate. Sta succedendo, è nato un bacio e i due innamorati non riescono a smettere di stancarsi l’uno dall’altro.

Quattro stagioni: *un’azione che dura un anno in una riga*

Con la primavera nasce tutto e con l’inverno muore tutto. Un ciclo di vita è avvenuto.

New entry: una storia con 5 parole obbligatorie

Ha varcato la soglia del grande **muro** immane, forse era il più grande muro che abbia mai visto nella sua vita. Lui si trovava dentro questo recinto con addosso una **tuta** color bianco che l’avevano obbligato a indossare per non distinguersi dagli altri. Mentre **camminava** impaurito nel cortile della struttura gli si avvicinò un estraneo che cercò di dargli il benvenuto, ma lui lo ignorò. Sempre quell’estraneo prese le sue difese quanto nella mensa qualcuno gli andò addosso ribaltandogli il **piatto** con il pranzo. Dopo quell’episodio divenne il **compagno** di tutti i giorni con cui passava la maggior parte del tempo.

V. C.

La sigaretta: *un’azione che dura 2” in 10 righe*

Porto la mano verso la tasca dei pantaloni, la inserisco all’interno e cercando il pacchetto di sigarette riesco ad afferrarlo e lo estraggo con un gesto veloce. Mentre lo tengo nella mano sinistra, con il pollice della stessa lo apro, mentre con la mano destra estraggo una sigaretta e dopo avergli dato una veloce occhiata la porto alla bocca pizzicandola prima con i denti e solo dopo con le

labbra. Porto la mano destra verso la tasca del giacchetto questa volta in cerca dell'accendino, la metto nella tasca e con una svelta ravanata, in mezzo a cianfrusaglie varie riesco a trovarlo, finalmente! Lo tiro fuori dalla tasca, con la mano lo raddrizzo e lo avvicino alla sigaretta che tengo in bocca, schiocco le dita azionando il marchingegno e riesco a vedere il lapillo provocato dallo sfregamento della pietra focaia incendiare il gas producendo una fioca fiammella che prontamente porto verso la parte iniziale della sigaretta. Aspiro a polmoni pieni, sto finalmente fumando.

Mia sorella: *lipogramma (descrivere una persona senza utilizzare le lettere S – R – O)*

Una dama bianca, alta, bella e piena di vita. Influenzabile minimamente da me e dalla mamma, mai dal papà. Vive una vita felice e lieta, ai piedi delle vette, cucina ciambelle al caffè e viene in gattabuia. È la mia mancanza che la chiama, e lei mai è mancata.

Gravidanza: *un'azione che dura nove mesi in una riga*

Una vita che nasce, il tempo che scorre e il peso che aumenta, il travaglio e la sofferenza, finalmente la vita.

E. R.

Faro: *una storia con cinque parole obbligatorie*

Piatto caldo, tavola fredda mentre il mio **compagno** mi osservava con una certa fretta. Ma prima di saltare sulla sella di quella moto, per l'appunto lasciata accesa per far scaldare il motore, dovevo ancora organizzarmi e darmi l'ultima sistemata. Come per chi è pronto per sedersi sul tavolo di un matrimonio, solo che io invece del vestito indossavo una **tuta** della Nike e semplici scarpe Adidas. Sono comode quando c'è da **camminare** molto, e utili quando si devono scavalcare muri o recinzioni. Piatto freddo e piatto caldo, non si può dir di no all'appetito che in certe circostanze ti assale. Il lavoro delicato richiede concentrazione, sangue freddo, insieme alla solita dose di energie e a quella dimestichezza che alla fine ti contraddistingue e mette in risalto in mezzo a tutti gli altri che, pur avendo a disposizione il tuo stesso arsenale di idee non riescono a portar avanti certi lavori. Prigionieri ci ritrovammo tutti quanti, catturati alle cinque e mezza di mattina dalla Squadra Mobile per aver dato il via ad una corsa

clandestina. La fame ritorna, seduto in caserma mi si apre l'appetito e non solo a me. Vedo passare un furgone, il mio cavallo "arrestato" insieme al suo padrone. Mi sento in colpa, ma allo stesso tempo penso che in fondo la vita di Faro, un purosangue castrone, era identica alla mia e che, con il troppo andar di corsa e sempre al massimo, non ho mai visto bene ciò che di veramente importante ad entrambi ci ha sempre circondato. Adesso un **muro** ci separa. Ciao Faro.

G. D. C.

Andare in meta: *un'azione che dura 2" in 10 righe*

Sto correndo a tutta velocità negli ultimi dieci metri prima dell'area di meta, per dare sostegno al mio compagno di squadra in vista di uno sfondamento del blocco fatto della squadra avversaria, con due giocatori. All'improvviso mi trovo con la palla in mano, sto per tuffarmi, ma l'avversario mi arriva addosso per cercare di bloccarmi, di impedirmi di andare in meta, nonostante la sua azione arrivo con tutto il mio peso con la palla tra le braccia a toccare terra. L'erba mi sfiora la parte destra della testa, sento tutti esultare, ma quando sto per alzarmi mi ritrovo addosso l'avversario che, in ritardo, arriva con tutta la sua forza e mi colpisce nel costato. All'istante un dolore mai provato prima, che mi porta a non respirare per il male, il giocatore avversario mi offre la mano per sollevarmi da terra, ma io con un cenno del capo dico no. Chiamo il dottore perché si accerti delle mie condizioni fisiche, un po' di ghiaccio spray e sono di nuovo in piedi per la battaglia.

Mio fratello: *lipogramma (descrivere una persona senza utilizzare le lettere F – T – E)*

Ho un amico da anni, più piccolo. Lo conosco da quando ancora bambino, abbiamo condiviso un lungo cammino in casa. Anni, più di quindici, gioiosi, complici, in armonia fra noi, mai discussioni, su tutto in pieno accordo. Conosco, o meglio, conoscevo ogni cosa di lui: paura, gioia, hobby, lo consigliavo, mi consigliava su qualsiasi cosa. Il mio amico si chiama Nonny, oggi sposo, papà laborioso, amoroso, ma non più vicino.

M. A. P.

ZEROMANDATE
orientarsi dentro e fuori dal carcere

www.zeromandate.org

La camera

Il letargo è terminato! Mario con tutta la fatica del risveglio da un incubo dopo avere concluso la lettera a Giulia e cordialmente salutato la Dott.ssa Bertis si guarda intorno, incominciando a riconoscere oggetti, spazi e ambienti che aveva faticosamente provato ad escludere dal proprio vissuto recente, ma che prepotentemente ritornano, e non sono un sogno.

PERSONAGGI

Mario Pica: ormai dovrete avere imparato a conoscerlo.

Gennaro: compagno di cella di Mario, trentenne alto con una lunga barba e la coda di cavallo.

Giovanni: compagno di cella di Mario, quarantenne, cicciottello e con i baffi.

SCENE

Scena 1^a camera di pernottamento ore 12:45

lunedì: Mario saluta i compagni di cella e si mette a dormire.

Scena 2^a camera di pernottamento ore 7:30 mattino successivo: Mario viene svegliato da alcuni suoni.

Scena 3^a camera di pernottamento ore 10:00: Mario viene chiamato a colloquio.

Scena 4^a camera di pernottamento ore 10:10: Mario si avvia verso le sale colloqui.

Genere: racconto.

SCENA 1

Lunedì camera di pernottamento ore 12:45:

Mario terminata la lettera, ripone fogli e penna in un astuccio che pone delicatamente all'interno del proprio armadietto.

MARIO

“Gennaro posso chiederti un caffè senza zucchero.”

GENNARO

“Certo Mario lo preparo per tutti e tre.”

GIOVANNI

“No grazie ragazzi, per me no, ne ho già vinti due a comando giocando a cavallina con gli altri ragazzi. Salto.”

GENNARO

“Come vuoi Giovanni come sta andando la dieta?”

GIOVANNI

“Faticosa, mi sa che riprendo a fumare. Solo limonata e verdura cruda, nenchi fossi un vegano

o un crudista.”

MARIO

“Bravo se vuoi lì sulla seconda mensola, il quinto a partire da sinistra, con la copertina rossa e gialla, ho un libro che potrebbe esserti utile. Ma se lo prendi, ricordati di posarlo dove lo hai preso. Buonanotte.”

GENNARO

“Mario non è neanche l'una di pomeriggio!”

MARIO

“Buonanotte.”

SCENA 2

Mattino successivo camera di pernottamento

ore 7:30 mattino successivo: un rumoroso tintinnio avanza lungo il corridoio, sono chiavi. Mario inizia a rigirarsi nel letto, in sezione un leggero brusio comincia a prendere il sopravvento, l'aria è calda e dal fondo del corridoio si percepisce chiaramente che le docce sono state aperte. Il lenzuolo si appiccica alla pelle di Mario, che si alza contro voglia.

GENNARO

“Giovanni sei in bagno?”

MARIO:

“No, Gennaro, è nel letto, come me. Lo sappiamo che quando ti svegli la prima cosa che fai è quella di chiuderti in bagno.”

GENNARO

“Bravo, ormai lo avete capito. Chi arriva per ultimo si deve adattare e tu per mia fortuna sei l'ultimo.”

MARIO: volgendo lo sguardo sopra di lui e lo spazio occupato da una branda con la sagoma di Giovanni, ancora in dormiveglia, non a grande distanza di sicurezza, ma soprattutto con un pericoloso dondolio.

“Giovanni, scendi dal letto a castello, lo preparo io il caffè, ma aiutami ad apparecchiare. Nella spesa cosa abbiamo preso per accompagnarlo?”

GIOVANNI

“Non ci penso neanche. Non vorrei mai mettere in disordine la tua cella monastica. E poi se tu che pensi a sistemare la dispensa, tutto in ordine di grandezza, di tipologia di prodotto. Io non saprei neanche dove mettere le mani.”

MARIO

“Giovanni, sarò anche l'ultimo arrivato, ma non è poco che sono qui e se dovessi giudicare la qualità della vita da come era organizzata la cella, credo che avrei quasi preferito l'isolamento. Qui dentro l'unico spazio senza un soffitto sopra la nostra testa o sbarre a spezzetarci l'orizzonte sono l'aria, i passeggi. Ora pentole, stoviglie, e cianfrusaglie, sono almeno sistemati in un unico posto. E poi dalla disposizione dei nostri averi si capisce che importanza diamo loro.”

Mario così facendo si guarda attorno per valutare e soppesare con occhio clinico che i suoi spazi non siano stati invasi da oggetti non autorizzati.

GENNARO

“Il bagno è libero. Asciugamani a posto ho usato il mio e l'ho piegato come neanche all'Hilton. Comunque Mario vaffa... Per il caffè ci sono i biscotti. Terzo scaffale nell'anta a destra dell'armadietto arancione che usiamo come dispensa.”

GIOVANNI

“Se continui così Mario, tra un po' le tue mensole non ci staranno più sul muro.”

MARIO

“È dura dover misurare la qualità di vita in pochi decimetri quadrati. Cerchiamo di liberarne il più possibile.”

GIOVANNI

“Come?”

MARIO

“Nulla pensavo ad alta voce. Ok vado in bagno mi vesto e preparo la colazione.”

Così dicendo Mario, dopo essersi lavato, apre uno dei quattro armadietti che occupavano il lato opposto al letto castello da cui si era appena alzato prendendo tre tazzine, sottobicchieri, dono di un precedente ospite della camera di pernottamento, realizzati con stuzzicadenti, tre cucchiaini e una moka. Tutti meticolosamente impilati e incastrati tra gli oggetti che possono essere utili in una cucina ristretta.

Poi voltandosi da una mensola di legno, posizionata insieme ad altre quattro nella porzione di muro libero che separa gli armadietti dall'unico letto singolo, preleva zucchero, una confezione di caffè, un pacco di biscotti e tre tovaglioli di carta, che fanno compagnia a barattoli di the, tisane e ad un vassoio con della frutta.

Quindi dopo avere apparecchiato il tavolino in legno e disposto i tre sgabelli di plastica intorno rivolgendosi a Gennaro e Giovanni.

MARIO

“OK ci siamo è pronto.”

Ora può accuratamente scegliere cosa indossare. Apre una delle ante dei restanti tre armadi, opta per una camicia bianca e dei jeans. La mano si muove a memoria, le camice sono disposte per colore, mentre i pantaloni per tipo di tessuto, le magliette e i maglioni piegati accuratamente e persino tute e pigiami seguono uno schema preciso.

GIOVANNI

“Sai Mario mi domandavo se nel tuo studio faldoni e scartoffie varie fossero tutti archiviati come i libri sulle tre mensole del tuo letto. Fai attenzione che prima o poi ci sbatti la testa su una di quelle. Sui fascicoli del tuo ufficio ti è già successo.”

MARIO

“Intanto grazie a quelle mensole adesso la televisione, o meglio quello che si prende, la vediamo tutti e tre comodamente a letto perché abbiamo liberato uno sgabello. E poi mi pare di essere stato un buon profeta, vedendo le vostre di mensole, e quelle comuni. Un po' di piante e verde ora ci sono, abbiamo liberato un po' di spazio. Iniziamo con quello. Ora quantomeno non inciampate più e non si rischia di indossare gli indumenti dell'altro. E i fascicoli del mio ufficio non sono cose per te.”

GIOVANNI

“È vero.”

MARIO

“Lo so.”

Scena 3^a camera di pernottamento ore 10:00: terminata la colazione i tre compagni di cella decidono di giocare a carte vista la scarsa offerta di attività del periodo estivo. Naturalmente la moka viene riempita e fatta bollire più volte.

GIOVANNI

“Caffè, carte, amici sembra una domenica passata al bar.”

GENNARO

“Mario, ma tu le domeniche fuori come le passavi?”

MARIO

“Dipende tanto tempo fa o prima di conoscervi?”

GENNARO

“Come vuoi, quelle che preferisci.”

MARIO

“Beh tanto tempo fa a giocare con gli amici del quartiere, poi a studiare per preparare gli esami universitari. Quindi quando ho aperto lo Studio a lavorare. Con il tempo che passava e il prestigio che aumentava la domenica lo Studio era chiuso e nell'ultimo periodo non avevo neanche più la necessità di portare il lavoro a casa, forse perché gli affari andavano molto meglio di prima o chissà. Queste domeniche come puoi immaginare erano un po' diverse rispetto anche solo a quando mi ero appena sposato o a quelle successive alla nascita dei miei figli. Stavo più a casa, viaggiavamo molto e a pranzo sempre fuori. Però nessuno chiedeva, tutti facevano finta di niente davanti a quei cambiamenti e disponibilità, soprattutto economica.”

GIOVANNI

“Ma i soldi li hai fatti di colpo?”

MARIO

“Mah non è che in famiglia i soldi mancassero, ma con lo Studio. Una volta avviato dopo i primi momenti ... diciamo che si stava molto bene, molto meglio.”

GENNARO

“I soldi tranquillizzano la vita. Anestetizzano la curiosità e a volte anche la paura di fare domande e avere risposte. Comunque nell'ultimo periodo sei stato molto strano, sembravi un'altra persona eri perso in un altro mondo. Lo sai che parli nel sonno. Si potesse ti registrerei, sei meglio di un film. Lo potremmo chiamare “Vite parallele”, neanche ti immagini. Parli di centri di volontariato, chiami persone: Yasmina, Alvaro, una volta sei al Salone del Libro, un'altra ad un colloquio di lavoro. Chi ti capisce è bravo a te”

MARIO

“Si sogno tanto, ho sempre parlato nel sonno, sin

da bambino.”

GIOVANNI

“E chi erano i tuoi clienti?”

MARIO

“Eh chi erano i miei clienti...”

Mario viene interrotto dall'arrivo di un agente che lo avvisa che è atteso per un colloquio.

GIOVANNI

“Salutami l'avvocato giù Mario”.

GENNARO

“Salutami tua moglie.”

Scena 4^a camera di pernottamento ore 10:10:

Mario dopo avere preparato in fretta e furia un termos con del caffè rimasto nella moka e con dei biscotti esce dalla camera di pernottamento per raggiungere le sale colloqui. Il colloquio oltre che inatteso è anche enigmatico, perché Mario non sa ancora chi incontrerà. Avviandosi ricorda un passo della lettera scritta il giorno prima.

“Sempre io. Devo iniziare ogni volta, bianco o nero, come la vita, solo che la prima mossa tocca sempre a me.

Facile così, per loro. Muoversi solo dopo aver visto le mie mosse. E che responsabilità, il destino non solo mio dipende dai miei movimenti.

Destra o sinistra?

Bivi infiniti e sul cammino sempre ostacoli da saltare, da cui scappare fuggendo o andando incontro a ombre.

E sa va bene, se ce la faccio, in premio mi toccherà caricarmi sulle spalle altri destini.

Se mi va male, rimane solo la speranza. Diventare un possibile peso per altri, diventare un tutt'uno con loro e trovare una libertà monca, ma sempre in compagnia forzata.

Ma non sono solo in questo gioco.

Sono una pedina in una gioco dove non ci si può fermare, che esige un vincitore e un perdente, ma a farne le spese siamo tutti, costretti a combattere con altri come noi, il cui unico peccato è indossare la nostra stessa divisa, soltanto di un altro colore.”

Redazione



L'arrocco

“L'arrocco viene sovente presentato come una mossa tattica difensiva, un modo per mettere il Re al riparo quando si trovi scoperto al centro della scacchiera. Non è vero, è una mossa strategica molto importante e deve essere messa in atto il prima possibile dopo aver occupato il centro con i pedoni centrali e mette subito in posizione di attacco una delle due Torri. Così è la vita, come sulla scacchiera: non è vero ciò che solitamente appare. Non tutto è o Bianco o Nero, esiste una Zona Grigia. Così anche in carcere: una Zona Grigia nella quale spesso ci smarriamo come in una densa nebbia.”

Wolfango Sbodio, docente di Diritto ed Economia, da anni porta, non senza difficoltà, all'interno del carcere di Torino oltre ai libri della materia che insegna, scacchiera, cavalli, re, regine, pedoni, alfieri e torri, tenendo corsi su questo sport per persone reclusi.

A lui abbiamo chiesto di parlarci di questa attività.

Come nasce e perché un progetto per insegnare a persone private della libertà il gioco degli scacchi?

Innanzitutto gli scacchi sono un sistema per insegnare e imparare qualsiasi cosa. Ciò è stato anche confermato nel 2012 dal Parlamento Europeo che, con una direttiva, la Written Declaration 50/2011, ha invitato tutti i Paesi dell'Unione ad inserire gli scacchi come materia ordinaria in tutti gli ordini di scuole. Comunque è anche un sistema che serve ad affrontare la vita e soprattutto le situazioni di emergenza. Nel 2012 il CIPIA (Corsi di recupero per lavoratori, che preparano all'esame di 3^a media) mi chiamò per tenere un corso di scacchi nella Casa Circondariale Lorusso Cutugno.

In seguito fui coinvolto in lezioni di Diritto ed Economia per la scuola superiore del carcere. Ho così potuto accostare la lezione didattica, scolastica, a 20-30 minuti di scacchi. In passato quando insegnavo in un Istituto statale per ragionieri avevo ottenuto ottimi risultati scolastici con i ragazzi/e che si appassionavano e proseguivano nel gioco. Ero solito dedicare 8 lezioni di scacchi, a tutta la classe, con compito in classe finale, voto riportato sul registro, a settembre, prima di partire con le lezioni curricolari della mia materia. Chi scopriva poi di essere interessato a questa scienza poteva fermarsi alle 14, a fine lezioni, per fare un'ora di gioco-lezione di scacchi nel "Circolo scacchistico" di Istituto fino alla conclusione dell'anno. Questo gioco, oltre a rendere evidente che prima di agire occorre riflettere molto e in più direzioni, serve a far stare seduti, fermi, nei banchi, per un certo tempo e concentrati. È una forma di ginnastica isometrica (esercizi da immobili): si fatica molto da fermi; serve alla memoria, serve a passare dal movimento ad operazioni logico-deduttive, a

concentrarsi anche sotto pressione. Specialisti in psicologia e pedagogia ne hanno studiato gli effetti, con risultati positivi.

Per i più il gioco degli scacchi aiuta a pensare e riflettere, in carcere il tempo per farlo, purtroppo non manca. Gli scacchi come possono diventare un'opportunità trattamentale, un'occasione di inclusione all'interno di un istituto di pena?

È un gioco povero e semplice: scacchiera e pezzi, discreti, si possono acquistare con 12-20 € (ma esistono anche in avorio e altri materiali di valore, a prezzi considerevoli). La scacchiera più preziosa che ho visto: nella reggia di Topkapi ad Istanbul, di pietre preziose assemblate, ha un valore incalcolabile; la più terribile: al museo del campo di Mauthausen, di pezzetti di legno intagliati con un manico di cucchiaino (lì sta', perché lì fu trovata alla fine della guerra). Gli scacchi sono in grado di creare un mondo che si può isolare completamente dal contesto nel quale in quel momento vivi: e lì ti puoi rifugiare con sicurezza. Nello stesso tempo solo apparentemente è un gioco individuale e asociale, in effetti ti permette di comunicare e conoscere il tuo avversario molto profondamente pur scambiando pochissime parole. Consente di essere ristretti in un piccolissimo spazio, ma avere lo spirito e la mente di "fuori" e spaziare in universi senza confini. Dopo le prime 10 mosse le combinazioni possibili sono già migliaia. Se facessimo una pila di tutti i libri pubblicati su tutti gli sport e tutti i giochi al mondo e un'altra di tutti i libri di scacchi pubblicati, quest'ultima sarebbe più alta. Del resto quasi tutti gli sport e i giochi che pratichiamo (a parte quelli di Olimpia) sono conosciuti al massimo da 300 anni.

Gli scacchi hanno 1400 anni: ci sarà un motivo. Se si prende in mano un libro o una rivista di scacchi si diventa subito più bravi e questo effetto avvicina alla cultura.

Personalmente ho praticato lo Judo per molti anni, ma vi garantisco che questo gioco è molto più violento ed è in grado di canalizzare e sublimare istinti aggressivi. È stato usato, in tutto il mondo, per contrastare varie dipendenze. Al contrario di altri giochi la fortuna e il caso non hanno alcun peso (a parte l'assegnazione del colore: bianco o nero), non si può barare. Quindi non sono causa di liti, malumori e invogliano a seguire regole precise mantenendo un comportamento corretto.

Si usa dire che da dentro si veda il cielo a quadretti, bene, noi riportiamo i quadretti su un cartoncino e lì apriamo una voragine di mondi.

Ci racconta una giornata tipo? Quante sono state sinora le persone coinvolte nell'attività e da quali Padiglioni provenivano? La partecipazione è su base volontaria?

Non c'è nulla da raccontare di una giornata dentro. E' una pagina bianca e vuota. E' tempo che scorre e bisogna farlo scorrere nel modo più intelligente possibile, per non aver paura, poi, quando si uscirà. Per questo ciascuno trova i suoi modi, ma alcuni non li trovano.

Gli scacchi sono una scienza e un gioco di intelligenza, di concentrazione e silenzio, agli antipodi del mondo in cui viviamo.

Da 30 anni a questa parte, più o meno dall'avvento delle TV private, le cose che contano sono diventate: soldi, rumore, apparenza, visibilità, formalismi; conta ciò che sembra, non ciò che si è. Nelle carceri si dovrebbe reintrodurre l'importanza dell'essenza delle cose e delle persone e non l'esteriorità, che spesso è falsa. Gli scacchi hanno poco successo nella vita sociale del nostro Paese oggi e ugualmente interessano poco ai detenuti. Ho condotto per anni battaglie per riuscire a consentire l'introduzione di pezzi e scacchiere dentro: prima erano proibiti. E' sempre stato permesso il mazzo di carte, che tra l'altro da sovente adito a liti ed eccessi d'ira, non gli scacchi.

Ora abbiamo concordato con la Direzione una tipologia standard di pezzi che possono entrare, anche se ci sono ancora difficoltà nell'introduzione di questi da parte delle famiglie, ai colloqui.

Dove avevo occasione di insegnare le mie materie (Diritto ed Economia) portavo gli scacchi. I detenuti non interessati al gioco o stanno a guardare o fanno altro. Ho usato il gioco al padiglione A; un corso al

padiglione dell'Ist. Plana, indirizzo di falegnameria e intarsio, dove producono bei tavolini con scacchiera intarsiata; al braccio dei collaboratori di giustizia. Ho tentato un corso nel reparto di Alta sicurezza che però ha avuto poco successo; due anni fa vi era stata una richiesta, da parte delle detenute, di avere un corso di scacchi (la voce si era sparsa), ma non si è potuto attuare, pare, per problemi di orario. Ora sembra si possa realizzare un torneo nei padiglioni A, B e C: speriamo.

Qual è il ricordo o la frase che l'ha colpita maggiormente in questi anni con chi ha incontrato "dentro", dall'altra parte della scacchiera?

L'immigrazione sta trasformando l'Italia in bene e in male. In particolare i cittadini dai Paesi dell'est hanno portato un certo interesse per il gioco che là è praticato molto in tutte le scuole e a livello popolare. Bisognerebbe valorizzare questo apporto e coltivarlo. La Federazione Scacchi è un'attività CONI già da molti anni. Durante un corso che tenni nella palestra del carcere conobbi un albanese che giocava benissimo e che in patria manteneva la famiglia (moglie e figli) con il gioco degli scacchi. Era nato in un piccolo paese, dove evidentemente non c'era la scuola, i genitori non volevano che lui stesse tutto il giorno per strada, così lo affidarono ad un maestro di scacchi del paese. Quando lì non ebbe più avversari incominciò a girare per la regione sfidando per soldi i più bravi dei dintorni. Agli africani invece non piace molto giocare, sono meno portati.

A lezione un giorno, però, incontrai D. A.: frequentava i corsi scolastici superiori con fatica (i corsi si tengono sovente nelle "ore d'aria" il che comporta un ulteriore sacrificio); era molto interessato al gioco degli scacchi. Un giorno gli chiesi: "*Come mai ti interessa molto questo gioco, quando ai tuoi connazionali interessa così poco?*". Mi rispose: "*Mi interessano tutte le cose che occupano la mente, in particolare stando rinchiuso qua dentro*". Questo mi pare importante sia dentro che fuori: tenere più occupata la mente e meno la bocca. Occupare la mente mi pare uno sport che dovremmo divulgare maggiormente per migliorare le persone e le istituzioni di questo Paese.

***Intervista a Wolfgang Sbodio
a cura della Redazione***



La ricciola che non c'è

Era estate e il caldo si faceva sentire, eravamo in tre su quella barca. Si partiva alle cinque del mattino ma quel giorno di ricciole non se ne vedeva neanche l'ombra, era stata una stagione proficua, due settimane sommerse di costardelle e boniti, ogni tanto qualche dentice, ma nessuna ricciola. Eravamo lì per quello, ed era ormai il penultimo giorno della nostra vacanza, quindi la tensione era parecchia, cosa avremmo raccontato al nostro rientro? Non demorderemo, era l'alba delle undici quando per pura casualità un piccolo bonito di un paio di chili abboccò a una delle lenze, una volta issato sulla barca pensammo che quello sarebbe stato il nostro jolly, la nostra ultima possibilità, e allora senza perdere tempo preparammo la montatura e lo calammo velocemente in acqua con una particolare lenza di acciaio detta Monel, ne srotolai all'incirca centocinquanta metri quando d'improvviso sentii la canna alleggerirsi.

Due erano le possibilità, o il tonnetto si era slamato, o qualcosa lo aveva mangiato e ci stava venendo incontro.

Passarono pochi secondi e il mulinello cominciò a fischiare, chiusi la frizione quasi a pacchetto ma cambiò poco, non sapevo cosa avesse abboccato, ma indubbiamente era un pel pesce, il combattimento durò oltre quaranta minuti al termine dei quali il pesce, ormai esausto iniziò a concedermi lenza, nel giro di dieci minuti era ormai a pochi metri dalla barca, era una ricciola! E che ricciola, preparammo il raffio e dopo un momento di euforia riuscimmo ad issarla sulla barca. Fu un'emozione incredibile, dopo quindici giorni di sofferenza ce l'avevamo fatta e la gioia fu tanta. Arrivammo al molo e un nostro caro amico romano, ma che da anni viveva in Corsica venne a complimentarsi, anche lui era un gran pescatore, molto ben visto in zona e decise di pesare subito la lish (nome corso della ricciola) 37 kg., un buon risultato. Arrivammo a casa intorno all'una e mia madre non si perse in chiacchiere, ci fece uno di quei piatti di pasta che difficilmente avremmo scordato, specialmente adesso che sono in carcere, e al pesce non è più consentito l'ingresso.

INGREDIENTI: 4 persone

- 500 gr. di linguine
- 150 gr. di ricciola
- 20 pomodorini ciliegino

- 1 spicchio d'aglio
- bottarga di ricciola o di muggine q. b.
- sale e pepe q.b.
- olio extra vergine d'oliva
- prezzemolo
- 2 alici salate

PREPARAZIONE

Iniziare eliminando l'anima dallo spicchio d'aglio, quindi tritarlo e metterlo a soffriggere in un filo di olio extra vergine.

Preparare una dadolata con la ricciola e quindi metterla a scottare nell'olio insieme allo spicchio d'aglio e alle due alici sminuzzate finemente dopo averle accuratamente sciacquate.

Tagliare i ciliegini a metà, e quando i dadini di ricciola saranno colorati al punto giusto aggiungerli in cottura per qualche minuto, è sufficiente che appassiscano, non devono cucinare troppo.

N.B.: la preparazione del sugo richiede pochi minuti in più rispetto alla cottura della pasta quindi iniziare la preparazione con l'acqua già salata ed a ebollizione.

Dopo aver scolato la pasta rigorosamente al dente, spostarla nella padella e saltarla per un paio di minuti così che assorba il sugo a dovere, se lo stesso dovesse risultare troppo asciutto aggiungere un cucchiaino di acqua di cottura.

Al termine della preparazione aggiungere un'abbondante grattata di bottarga e una spolverata di prezzemolo accuratamente tritato ed asciugato. Portare a tavola il piatto accompagnato da un buon vino bianco fresco e frizzantino. Magari un Ghewürtz Traminer.

E. R.

Bonet

La vita detentiva per un recluso viene spesso paragonata ad un pacco postale. Equiparazione che ha le sue ragioni nel fatto che da un giorno all'altro e senza un giustificato motivo ci si può ritrovare in un carcere diverso, magari situato in una regione diversa sicuramente distante dalla propria famiglia e lontano da quelle tradizioni

legate in maniera indivisibile ad un determinato territorio.

Si chiamano “traduzioni” o trasferimenti e vengono spesso attuati dall’Amministrazione Penitenziaria su input del DAP.

Guardando il lato positivo, questo strumento permette a molti detenuti di girarsi il “mondo carcerario” e io posso dire di far parte di questa cerchia di “vacanzieri senza scelta”. Così fra un trasferimento e l’altro sono riuscito a cogliere il meglio delle tradizioni legate all’arte culinaria di molte regioni.

Questo legame viene spesso enfatizzato nell’ambiente detentivo e il motivo è semplice: il miglior modo per far volare il tempo in carcere è cucinare, cucinare e cucinare.

L’ultima tappa, quella attuale vede il mio tour arrestarsi al carcere di Torino. Qui ho scoperto la straordinaria cucina piemontese, in modo particolare c’è stato un piatto che più di altri mi ha colpito ed è stato un dolce che in questa regione dicono essere il pezzo forte.

Effettivamente lo è ed il motivo ve lo dirò immediatamente. Pur non essendo a conoscenza di questo particolare, dalla prima volta che ebbi l’occasione di assaggiarlo ne rimasi folgorato dal suo sapore delicato e dalla semplicità dei prodotti usati nel realizzarlo.

Questo dolce si chiama bonet ossia budino. Gli ingredienti si trovano fortunatamente ovunque e quindi anche in carcere. L’unica modifica apportata è stata quella di sostituire gli amaretti a delle semplici macine o altro tipo di biscotti secchi. Dopo aver viaggiato per più di mille chilometri mi ritrovo nel carcere di Torino dove incontro un ragazzo (siciliano come me) ma da anni in Piemonte e come nelle più profonde tradizioni, anche in carcere ci si dà il benvenuto attraverso un invito a tavola che io accettai volentieri.

Terminata la cena si arriva al dolce, pensavo al tipico dolce siciliano che poteva essere una cassata, un cannolo di ricotta, o della classica roba frita ripiena con crema che dalle mie parti hanno un predominio nelle pasticcerie. Invece mi viene presentato questo dolce di forma rettangolare con sopra del caramello a cui io a prima vista non diedi molta importanza.

Dopo averlo assaggiato mi resi subito conto della prelibatezza che era, e subito dopo scopro che ciò che avevo appena mangiato era il dolce tipico del Piemonte, asso nella manica dei piemontesi che non perdono occasione per prepararlo ogni qual volta se ne presenti l’occasione.

Ovviamente pregai questo ragazzo di insegnarmi la ricetta in modo da prepararlo ogni volta che

si presenti l’occasione. La ricetta è molto facile e gli ingredienti semplici e leggerissimi rispetto alla maggior parte dei dolci elaborati che tutti conosciamo.

INGREDIENTI: per 4/6 persone

- latte 1 litro
- zucchero 350 gr.
- 1 confezione di Amaretti/biscotti secchi
- cacao amaro 10 cucchiaini da caffè
- 8 uova
- dove possibile 1 cucchiaio di Amaretto di Saronno

PREPARAZIONE

Portare ad ebollizione il latte, a parte mescolare in un recipiente uova e zucchero sbattendo molto delicatamente.

Unire il cacao setacciato, gli amaretti sbriciolati, il liquore (nel caso si sia “fuori”) e per ultimo il latte caldo.

Mescolare ancora un po’ e subito dopo mettere il composto nello stampo in alluminio già spolverizzato con dello zucchero che andrebbe sciolto sopra la fiamma in modo da creare una base al caramello.

Coprire lo stampo con un foglio di carta di alluminio praticando un foro al centro in modo da facilitarne l’uscita del vapore.

La cottura avviene a bagnomaria, quindi sarebbe meglio immergere il contenitore su una teglia sotto circa un centimetro di acqua, quindi infornare per 40/45 minuti ad una temperatura di 180°.

Una volta raffreddato metterlo in frigo, servire rigorosamente freddo.

G. D. C.

La ciambella di Valencia

Era stata un’estate piena di sorprese e conoscenze, ero partito per Valencia a trovare degli amici di infanzia, eravamo come fratelli e in seguito alle loro ripetute insistenze decisi di partire. Il ricordo di questa ciambella nasce da una giornata e una notte di divertimento e di sole poche ore di sonno, a cui seguì un risveglio da lupo affamato. Ai tempi non avevo l’abitudine di fare colazione con i classici biscotti integrali, piuttosto preferivo due

uova fritte con qualche scaglia di parmigiano e una mela.

Ma non essendo a casa mia di riflesso sono andato in cucina per guardare se nel frigo c'era qualcosa da mangiare, il frigo era quasi vuoto, ma su un ripiano si presentava un pezzo di ciambella preparata dalla fidanzata di un mio amico il giorno prima, che io non avevo mangiato.

Ogni volta che ho nostalgia dei miei amici, di quel posto e del mare bellissimo che mi ha fatto innamorare di quella terra, preparo la ciambella con carote e cioccolato, e racconto a qualche amico quei ricordi indelebili.

A distanza di anni questa ricetta rimane un dolce dai gusti soffici e unici, semplice sia nella sua consistenza che nella preparazione.

INGREDIENTI

- 300 gr. di farina
- 100 gr. di zucchero
- 3 uova
- 4 carote lesse
- 100 ml. di latte
- 100 ml. di olio di semi
- 1 bustina di lievito per dolci
- cannella a seconda dei gusti

Per la glassa

- 150 gr. di cioccolato fondente
- 100 gr. di farina di nocce di cocco
- 70 gr. di zucchero

Per il contorno

3 fette di arancia tagliate a metà per guarnire la ciambella intorno o al suo interno

PREPARAZIONE

Sbattere le uova insieme allo zucchero, poi unire l'olio con il latte, mescolare la farina con le carote aggiungendo la cannella e poi unire il tutto fino ad ottenere un impasto liquido. Imburrare e infarinare in uno stampo per ciambella e versare dentro l'impasto, cuocere in forno a 180° gradi centigradi per 40 minuti.

Mentre la ciambella cuoce ci si può dedicare alla preparazione della glassa.

Portare a bollire 120 ml. di acqua con lo zucchero e la farina di cocco, mescolando e aggiungendo il cioccolato spezzato e lasciare bollire per 15 minuti. Infine lasciare intepidire la glassa e versarla sulla

torta quando si è ben raffreddata e poi aggiungere le fette di arancia intorno o all'interno della ciambella.

M. A. P.



Ricordi di gusto: un viaggio "dentro" le ricette. Ebook gratuito con le ricette ideate, cucinate e degustate dalla redazione di Letter@21.

SOSTIENI LETTER21 CON UNA DONAZIONE

Letter@21

Direttamente online su

www.lettera21.it

con transizioni sicure PayPal

o tramite bonifico bancario

c.c. bancario UNICREDIT

IBAN IT66X02008011090000224195



#sprigionalescritture

In “Narrazioni” la redazione allargata ci ha provato, qui tocca a voi liberare la fantasia. Vi proponiamo alcune suggestioni, questa volta nessun quiz, nessuna domanda a scelta multipla, niente rebus, parole crociate, insomma in questo torrido agosto il gioco richiede un po’ più di impegno, trasformandosi, almeno è quello che ci auguriamo, da puro passatempo a possibilità di riflessione. D’altronde in edicola ci sono un’infinità di pubblicazioni enigmistiche, e Letter@21 non lo è. Allora se **una delle vision e dei principi che regolano la rivista è #sprigionalescritture**, per parlare e ragionare di detenzione con tutti e lontano da pregiudizi e luoghi comuni **perché non sprigionare le scritture anche fuori?**

Noi con la scrittura abbiamo cercato di “manipolare il tempo”, di descrivere qualcuno senza utilizzare determinate lettere e di scrivere dei testi brevi partendo da cinque vocaboli, gli esempi li avete letti nelle pagine precedenti, ma le possibilità per provare a liberare le parole sono infinite.

Quindi giochiamo/giocate con le parole ...

TAUTOGRAMMA

Il tautogramma è una composizione, senza necessariamente un numero di parole minimo prestabilito, che utilizza solo parole che iniziano con la stessa lettera.

Ad esempio quella del proprio nome di battesimo per realizzare un’autobiografia. Uno dei più famosi tautogrammi è stato realizzato da Umberto Eco per raccontare la storia di Pinocchio, impiegando solo parole con P come iniziale.

Questo è l’incipit del Pinocchio di Umberto Eco:

“Povero Papà (Peppe)

palesemente provato penuria, prende prestito

polveroso pezzo pino poi, perfettamente

preparatolo, pressatolo, pialla pialla, progetta,

prefabbricane pagliacetto.

Prodigiosamente procrea, plasmando

plasticamente, piccolo pupo pel pelato,

pieghevole platano! Perbacco! Pigola, pub

parlare, passeggiare, percorrere perimetri,

pestare pavimento, precoce protagonista (però

provvisto pallido pensiero), propenso produrre

pasticci. Pronunciando panzane protuberata

propria prosbocide pignosa, prolunga prominente

pungiglione, profilo puntuto. ...”.

- **Scrivi una piccola autobiografia di almeno 250 parole utilizzando esclusivamente parole che abbiamo come iniziale quella del tuo nome di battesimo.**

LIPOGRAMMA

Se di colpo ci mancasse una vocale nel nostro alfabeto, saremmo/sareste capaci di comunicare, di descrivere un ambiente o una persona? E se

in più, una catastrofe linguistica vietasse anche l’utilizzo di due consonanti, ci si riuscirebbe? Provateci.

- **Con 60 parole descrivi un tuo amico/amica senza utilizzare le lettere M – C – O.**
- **Con 60 parole descrivi una finestra senza utilizzare le lettere F – S – I.**

MONOGRAMMA

Parente stretto di tautogramma e lipogramma consiste nel creare un testo utilizzando una sola vocale, un esempio, il Cyrano de Bergerac di Rostand:

“Confronto ognor lo sbocco forforoso col corno, col trombon, col vòto dosso, o l’osso con l’omologo Colosso. Non sopporto sfottò o motto ontoso.”.

- **Scrivi una frase, un verso, un testo di almeno 30 parole utilizzando come vocale solo la A.**

PUNTI DI VISTA

E infine basta regole e massima libertà.

- **Usa almeno 200 parole e non più di 400 per raccontare una partita a forza 4 dal punto di vista di una pedina gialla.**
- **Sei appena nato/nata, racconta il tuo primo giorno di vita, usa almeno 200 parole e non più di 400.**

G. B.



Petit onze, haiku e limerick, il giro del mondo in versi dalla Francia al Giappone per ritornare in Europa in Inghilterra e in Italia e a versi liberi, in rima o meno che siano.

Solidarietà sorella

Reagire ad una tragedia
E capirne il dolore
Non è cosa semplice
Perché fa molto male.

Si soffre per odio o per amore
Sperando che la prossima vita
sia più giusta e magari migliore.

Con te
che sei compagna
Io condivido i tormenti del mio cuore
Limitati da una stanza
Ma da un forte spirito di uguaglianza.

Dentro questa vita
Che non perde mai speranza
Ti ricordi ancora
Quanto è bello
Gioire con il mondo
Lontano da questa stanza?

In un sorriso eterno
Che non aspetta altro
Che tutto riinizi
In quel fatidico giorno.

C. D. B.

Estate

Un'estate allettante serbavano le onde spericolate,
travolgenti, rallentavano il respiro ansimante.

Come d'incanto poi volavo spensierato
verso quella luce così luccicante che avevo trovato
per illuminare le vie del ritorno tanto desiderato.

P. C.

Viaggio al mare

Un viaggio diverso al mare
sotto il sole faceva venir voglia di nuotare.
Sembrava la vacanza perfetta.

Nel giardino di casa lontano dalla fretta,
una piscina per non rimanere solo a pensare.

M. A. P.

Onde del mare

Sulle onde del mare
mi sento libero di viaggiare.

Il vento mi accarezza i capelli
chiudo gli occhi e volo con gli uccelli.

Destinazione infinito per continuare a sperare.

V. C.

Caldo

Caldo gelato,
viaggiando in inverno
mi ero scordato
del gelido Arno.

Ma poi fu l'estate,
col sole lassù,
caldo il cuore
allungando lo sguardo
sul mare laggiù.

Mare blu

Volendo tuffarmi nel mare laggiù

mi feci ingannare dal tono del blu,
ahi! che male mi fece lo scoglio,
forse fu colpa del troppo bagaglio,
rialzandomi a stento in quel poco di blu.

Promisi a me stesso di non farlo mai più,
nuotai fino a riva nel mare laggiù,
portando bottiglie sottratte a un privé.

Che gran gioia fu ritrovarle con me
per bere alla faccia di quel mare blu.

Panarea

Alta temperatura, bassa marea,
tempo perfetto per stare a Tropea.

Pioggia di colpo, spunta l'uragano
tengo saldo il timone con la mano.

Supero il vento, sfido la tempesta, il premio è
completo. In barca a Panarea.

G. D. C.

Il giorno del giudizio

Mi piacerebbe volare
Ma non lo so fare.
Guardo in alto nel cielo
Ed inizio a immaginare.

Sento la mia anima
Che inizia a tremare.

Vivo emozioni
Che mi son difficili da spiegare.
Vorrei uscire dal mio corpo
Per poter dimenticare.

Ma gli errori di ieri
non me lo lasciano fare.

Rivedo me stesso
Negli occhi di mia figlia
Quegli occhi tristi
lontani dalla sua famiglia.

Mi guardo allo specchio
E mi chiedo quanto manca.
All giorno del giudizio
La mia anima arriverà stanca ...

Dentro di noi

Quante anime nascoste
in questo vuoto infinito.
Gridano di rabbia
come se fossi già finito.

E. R.

Fraasi di una falsa indulgenza
mi hanno condannato.

Senza alcuna conoscenza
tra la lotta e il selciato.
Nel motivo di un mistero
mi travestivo di bianco e di nero.

All'alba di quel dì
finalmente capii chi ero.

Toccando il fondo
di un misero cammino.
Mi resi conto di non credere più
in quel dannato destino.

C. D. B.

Il **limerick** è composto da 5 versi di cui i primi due e l'ultimo sono in rima fra loro, così come il terzo e il quarto. Rappresenta un componimento poetico tipico della lingua inglese.

L'**haiku** è nato in Giappone nel XVII secolo, è un genere letterario che, in genere, descrive la natura e gli accadimenti umani direttamente collegati ad essa.

L'haiku è formato da 3 versi composti da 5 sillabe il primo, 7 il secondo e 5 il terzo, per un totale di 17 sillabe.

Le origini del **petit onze** (piccolo undici) si rifanno al padre del Surrealismo André Breton.

Undici parole di senso compiuto, una dietro all'altra, che rincorrendosi creano anch'esse un pensiero di senso finito, seguendo una schema ad albero (1 - 2 - 3 - 4 - 1)



Viaggio in Italia

La Corte Costituzionale nelle carceri italiane
di Fabio Cavalli

Il docu-film racconta l'esperienza di **sette giudici della Corte Costituzionale, che hanno incontrato i detenuti di sette diversi Istituti penitenziari italiani**: Rebibbia a Roma, San Vittore a Milano, il carcere minorile di Nisida, Sollicciano a Firenze, Marassi a Genova, Terni e la sezione femminile di Lecce.

Questo **docu-film di Fabio Cavalli** è stato quindi girato in sette diversi istituti penitenziari italiani che hanno aperto i cancelli alle telecamere, dando la possibilità a due mondi, quello dei detenuti e quello dell'Alta Corte costituzionale, di incontrarsi per conoscersi. In questa pellicola troviamo **giudici della Corte Costituzionale e detenuti** passati dal carcere duro, detenute, transgender, agenti di polizia penitenziaria e donne malavitose che non rinnegano il proprio ambiente criminale.

Per la prima volta, la Corte costituzionale decide di entrare in queste città invisibili, dando luogo a un confronto fatto di domande (a volte scomode), che in alcuni casi non trovano nessuna risposta. Spesso i membri della Consulta, **appaiono in difficoltà e imbarazzati, lasciando l'ultima parola al silenzio. Tra i detenuti, c'è chi racconta di avere commesso reati a causa della crisi**, in cui versa costantemente l'Italia da parecchi anni a questa parte, **chi confida che se mai dovesse uscire a fine pena sarebbe perduto**, perché non gli è rimasto nessun contatto con il mondo esterno, **chi invece piange** perché fuori ha dei familiari con gravi problemi di salute, insomma, **storie di vita tragiche che cercano una motivazione** che li riporti oltre quei muri e quelle sbarre.

A rispondere ai quesiti dei detenuti: la *giurista Daria de Petris*, il *costituzionalista di lungo corso Giancarlo Coraggio*, il *presidente Giorgio Lattanzi*, la *vicepresidente Marta Cartabria* e *Giuliano Amato*.

Questo film che ha riscosso un fortissimo e durissimo impatto mediatico, è stato reso possibile dall'idea e dalla forza visionaria di una donna come, **Donatella Stasio** (responsabile delle relazioni

esterne alla Consulta).

Il **cammino** in questo arduo percorso, per i giudici della Consulta, **inizia proprio il giorno della festa della Repubblica italiana** in cui i membri, nonostante l'ufficialità dell'evento, non sono riusciti a restare impassibili ai racconti di vita (anche se diametralmente opposti) dei detenuti/e, obbligandoli ad accettare queste drammatiche realtà, con una consapevolezza nuova, ovvero, che chi entra in carcere prima o poi ne dovrà pur uscire e spetta anche a loro decidere come.

C. D. B.



ANNO: 2019
DURATA: 87 minuti
REGIA: Fabio Cavalli
PAESE: Italia

Letter@21

Supplemento a ETA Beta Magazine

Rivista telematica e periodica registrata
c/o il Tribunale di Torino, autorizzazione
n.173/2016 RG n. 4564/2016

Direttore Responsabile
Paolo Girola

Coordinamento redazionale
Rosetta D'Ursi

Grafica, infografiche e impaginazione
Eta Beta SCS

Hanno collaborato
Gianmauro Brondello e la redazione interna
ed esterna di Letter@21

Si ringraziano: il personale della Casa
Circondariale di Torino
Domenico Minervini - Direttore della Casa
Circondariale di Torino "Lorusso e Cutugno"

COPIA STAMPATA C/O ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 - 10153 Torino
Tel.: 011 8100211 - Fax: 0118100250

lettera21@etabeta.it

Referenze fotografiche

Unsplash

- Photo by Dan Dumitriu on Unsplash;
person lying on shore - Immagine di
copertina
- Photo by Keisuke Higashio on Unsplash;
silhouette on walking woman - Pg. 5
- Photo by Ashim D'Silva on Unsplash;
*woman in black dress walking inside
room* - Pg. 9
- Photo by Toa Heftiba on Unsplash;
person on body of water reading book
- Pg. 12

Le immagini delle copertine inerenti le
pubblicazioni recensite sono state reperite
in internet.

L'immagine che accompagna la recensione
del docu-film "Viaggio in Italia" è parte di un
frame tratto dal trailer originale.

*Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche e fotografiche di
proprietà di terzi inserite in quest'opera ETA BETA SCS è a disposizione degli
aventi diritto non potuti reperire.*

©copyleft

*"Si consente la riproduzione parziale o totale e la sua diffusione per via telematica,
purchè non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta e
si citi o linki "www.lettera21.it"*

**ETA
BETA**

ETA BETA SCS
L.go Dora Voghera, 22 - 10153 Torino
Tel.: +39 011 8100211 - Fax: +39 011 81 00250
Partita I.V.A. 05328820013

www.etabeta.it

#sprigionalescritture abbatti il muro dei pregiudizi

Sostieni Letter@21 con una donazione Puoi donare in modo protetto e sicuro tramite PayPal.

Oppure tramite bonifico
c.c. bancario UNICREDIT
IBAN IT66X0200801109000002241955
intestato a: Eta Beta SCS
L.go Dora Voghera 22 – 10153 TORINO

“Bisogna vedere quel che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto, vedere in primavera quel che si era visto in estate, vedere di giorno quel che si era visto di notte.”

[José Saramago]

